

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL MONT BLANC DE SEILON (M. 3871) DAL PAS DES CHÈVRES.

Da neg. di H. Rieckel, di La Chaux des Fonds.

SOMMARIO

L'Ailefroide (Alpi del Delfinato). - Un'ascensione senza guide (*con 4 ill.*). - Dott. F. GROTTANELLI.
La parete Est del M. Clapier (Alpi Marittime).
1^a asc. ital. (con 2 ill.). - Dott. B. ASQUASCIATI.
Dalla P. di Balmarossa ai Corni di Neufelgiu.
(Alta V. Formazza). *Nuove asc. (2 ill.)*. - E. FASANA.
Il Col de Seilon nella Storia. - W. A. B. COOLIDGE.

Escursioni ed osservazioni nell'Alta Valcamonica e nella Valfurva (3 ill.). - Dott. G. MERCIAJ.
Cronaca Alpina: Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci nel 1914. - Nuove ascensioni. - Escursioni Sezionali.
Letteratura ed Arte. - Atti Sede Centrale.
Cronaca delle Sezioni. - Altre Società Alpine.

Marzo 1915

Volume XXXIV — Num. 3

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11

MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendamento Modello.

DIPLOMA D'ONORE all'Esposizione di Vercelli 1913.

FABBRICA ITALIANA DI TENDE DA CAMPO E DA SPORT



TENDA ALPINA N° 114, adatta per tre persone.

DEPOSITI PRESSO:

In TORINO: A. Marchesi, Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). — Telefono 30-55.

In GENOVA: Isolabella e C., Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51. CATALOGO A RICHIESTA.

Nuova Broccatura ○○○○○○

TRICOUNI per Montagna, Caccia, Sport

10 % di Sconto ai Soci del C. A. I.



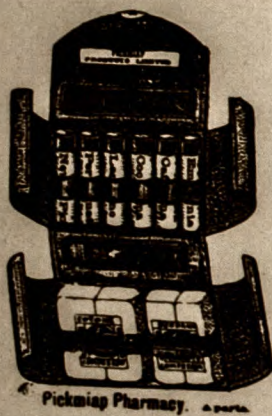
Suoi vantaggi sugli altri tipi:

- Facile messa a posto.
- Il più leggero dei tipi noti.
- Fissabile a ogni genere di calzature.
- Lentissimo consumo.
- Conserva sempre le sue punte vive.
- Non si strappa.
- Non taglia la cucitura della suola.
- Sopprime il riscaldarsi della suola nelle marcie su vie dure, per effetto dell'aerazione continua fra suola e strada.

In vendita presso tutti i Negozianti di Sport e Calzature

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA

Ing. PAUL FATIO - ROMA - Via Mercede, 54.



FARMACIA TASCABILE PER ALPINISTI

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. — I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. — È un vero gioiello di eleganza e praticità. — Prezzo L. 6,00.

Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. AGOSTINI, Milano, via Ariberto, 11.

- PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante . . . flac. L. 2,50
- PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
- PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
- PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

Presso tutti i librai d'Italia e presso la Casa Editrice delle "EDIZIONI ATHENA", Via Lamarmora, 2, MILANO, trovasi in vendita la

AGENDA DEGLI STUDENTI 1914-1915

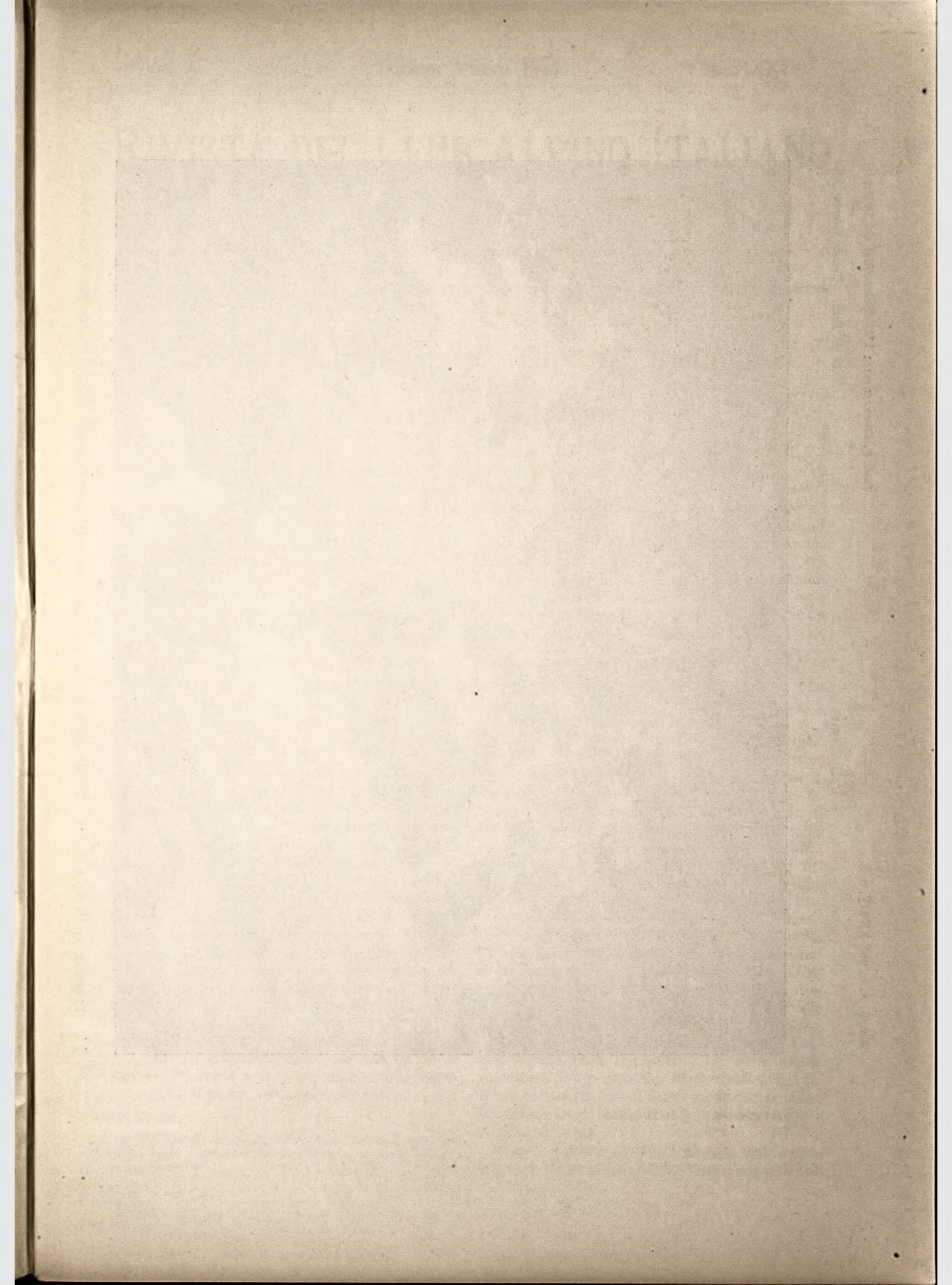
Prezzo L. 1,50.

Elegante volumetto tascabile, di 224 pagine, rilegato in piena tela, INDISPENSABILE AGLI STUDENTI SECONDARI che vi troveranno, oltre ad un comodo calendario-agenda, corredato da tavole per abbreviazioni, sapientemente preparate ed ordinate, una completa raccolta di PROMEMORIA, RIASSUNTI, TAVOLE SINOTTICHE, FORMULARI, di facile consultazione, di valido aiuto per gli insegnanti e per tutti coloro che nel corso dei loro studi devono ricorrere alla consultazione di testi per aiutare la memoria su quanto riguarda le materie di insegnamento delle scuole secondarie. Comoda guida per i padri di famiglia i quali saranno da essa informati esattamente ed esaurientemente su quanto riflette la legislazione scolastica, l'indirizzo scolastico dei vari istituti secondari, le tasse, secondo l'ultima legge, gli esami, ecc.

L'AGENDA DEGLI STUDENTI rappresenta una vera novità sul mercato librario-scolastico.

Contiene inoltre: un Dizionario Biografico degli Scrittori italiani, un Dizionario-Promemoria di Mitologia, Note di Stilistica (tavole sinottiche), un Promemoria dantesco (significato delle varie parti del poema, tavole sinottiche delle tre Cantiche); Prospetto di letteratura latina e greca; Memento della lingua latina; i verbi irregolari francesi ed inglesi; Regole e formule di Aritmetica, Algebra e Geometria; Leggi e formule di Fisica e Chimica; Note di Geografia; CONCORSI A PREMIO; Articoli di sports studenteschi e di attualità, varietà, ecc.; Diagrammi, illustrazioni, note di propaganda filantropica e patriottica, ecc.

Indirizzo: Casa Editrice delle "EDIZIONI ATHENA", Via Lamarmora, 2 - MILANO.



3959

3854 (P. Est) Col du Glacier Noir



L'AILEFROIDE (3959 M.) E GLACIER D'AILEFROIDE (ALPI DEL DELFINATO) DAL COL DU SÉLÉ. - Neg. del Cav. V. Sella di Biella.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

L' AILEFROIDE m. 3959 (Alpi del Delfinato)

Un'ascensione senza guide ¹⁾

S'io fossi esperto nella magica arte dei suoni e interpretare volessi musicalmente la nostra ascensione all'Ailefroide, dovrei esprimere il tragitto da Briançon ai « châlets » d'Ailefroide con un allegretto concluso da un'aria pastorale. Da Briançon ai Claux la strada non offre niente di particolare, ma la velocità dell'automobile che ci trasporta, la fresca brezza del mattino ci eccitano come un vino generoso. Dall'alto, il forte del Chaberton vigila i tetti aguzzi della bella cittadina, e il suo profilo è ancora la Patria nostra, che ci pare sempre meravigliosa ed unica non appena ne valichiamo il confine. E quando una brusca svolta della strada lo taglia fuori dallo sguardo, incominciamo subito a vedere guglie e pinnacoli rocciosi, che ci mandano in visibilio. Ai Claux, troppo presto per la nostra pigrizia, l'automobile ci depone al suolo, proprio di fronte alla maestosa apparizione del Pelvoux. Qui ci attende una guida, a cui abbiamo scritto per arruolare uno o due portatori, nel caso che il tempo propizio ci avesse permesso di tentare la salita dell'Ailefroide, anzichè quella, molto più facile, del Pelvoux. Lui ci dà una buona notizia, e che cioè la stagione, dopo la burrasca della notte, è propizia a causa del vento di tramontana; e noi subito ne diamo una cattiva a lui, e che cioè vogliamo due « porteurs » per caricarli delle coperte per il bivacco, ma che in cima o a mezza cima ci vogliamo andar da soli, e di guide ne facciamo a meno. I portatori andremo ad aspettarli ai « châlets ».

Dopo queste poche e superbe parole infiliamo la strada che conduce a Ailefroide con un passo da bersaglieri. Ma sparite che sono le case dietro un velario di alberi, veniamo a più miti patti con

noi stessi e godiamo le incantevoli bellezze di quel cantuccio di paradiso. Sono abeti, larici, pini giganteschi e verdi prati e cascate di acqua: qua e là dei blocchi erratici mostruosi fanno capolino fra il fitto del fogliame e dei tronchi. Sembra di errare in un parco inglese, coll'aggiunta in più delle pareti rocciose che incombono sulla valle, coronate a sinistra dalle torri ed aghi di Clouzis, di così alta fama nelle tariffe dei libretti delle guide e nella memoria degli alpinisti dell'Absinthe-Club, che le hanno ammirate dalle varie osterie della vallata. Proprio senza accorgercene, e col rimpianto che la via sia così breve, giungiamo all'albergo di Ailefroide, che è quasi l'ora della colazione.

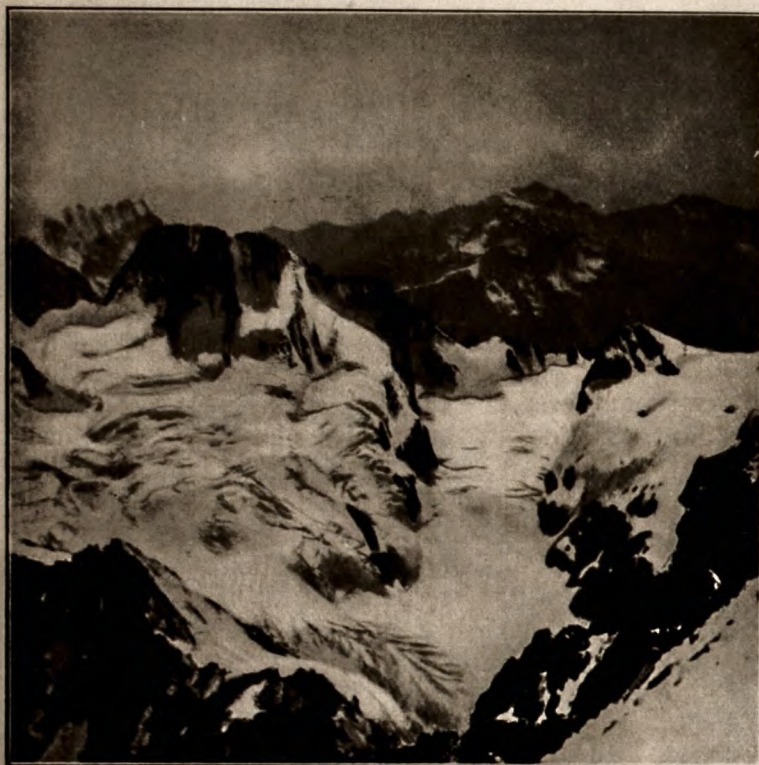
L'albergo è grazioso fuori, ma dentro, ahimè! è svizzero, e tanto basta. Con Ettore Ambrosio abbiamo ancora vivissimo il ricordo di un avvelenamento subito alla Capanna del Cervino, ed appena messi a sedere alla tavola comune ci accorgiamo che, anche qui, c'è tutto da temere e niente da mangiare. Dalla minestra simbolica di bue (il simbolo, o quasi direi l'antitesi del bue, è il « dado Maggi » da un soldo) allo sciroppo di mosche con prugne, che chiude il banchetto, ci ritroviamo di fronte agli stessi temi culinari già noti. Ci difendiamo col digiuno, tiriamo giù l'ultimo bicchiere di vinello acido e ci alziamo da tavola leggeri come l'aria. Uno di noi — filosofo — fa balenare dinnanzi agli altri amici l'immagine grandiosa dei centomila alpinisti che, alla stessa ora, dalle Alpi del Delfinato a quelle, almeno, della Carnia e del Tirolo, se non proprio del Caucaso o delle Ande, inghiottono, nei mille e mille alberghi e rifugi montani, immancabilmente Elvetici, centomila litri di acqua calda con un dado Maggi per litro! Moltiplicando la nostra sciagura ci ridiamo sopra.

Intanto il primo portatore giunge, senza sacco, senza viveri nè nulla. Trasformiamo un sacco da

¹⁾ Ing. Ettore Ambrosio, dottor Gino Bettazzi, avv. Ernesto Begey, dott. Franco Grottanelli, Rodolfo Rollier, 15 agosto 1913.

patate in sacco alpino, e ci accingiamo coscienziosamente a scaricare lì dentro tutto quello che abbiamo di più peso nei nostri. Giù, in pioggia, ramponi, scatole di carne e borraccia. Begey, nel colmo dell'entusiasmo, ci vuota dentro tutta la sua roba e gli pare ancora poco; se non ci fossimo noi a frenarlo, credo che finirebbe per montare a cavallo al portatore addirittura.

E, mentre fissiamo gli ultimi accordi per le coperte, che ci seguiranno portate dal secondo uomo,



VEDUTA DEI BANS (M. 3651) SALENDO ALL'AILEFROIDE.

Da neg. dell'Avv. E. Begey.

forniamo spettacolo — gratuitamente — a diversi altri alpinisti da Pelvoux, che diviserò con noi l'atro pasto. Ma l'ultimo saluto grato ce lo porge una squisita, sublime signora francese, venuta anch'essa quella mattina da Briançon, una bruna, con degli occhi grigi, tutti melanconia e dolcezza... si informa del modo con cui passeremo la notte, e ci sorride, perchè ha dei denti bellissimi ed una bocca come un garofano. L'unica cosa brutta che ha, ed inutile, è il marito; ma non abbiamo il tempo di sopprimerlo, come sarebbe giusto, nè tentiamo di indurlo a cambiare di bivacco con noi e andare a respirare lui l'aria buona lassù al ghiacciaio del Selè, lasciandoci come guardia d'onore attorno a sua moglie.

Così che ci dividiamo, magramente, il soave sorriso in cinque parti, e ci incolonniamo, definitivamente, verso il nostro destino, seguiti dal portatore che stenta a seguire il passo accelerato con cui noi saliamo lungo il torrente di Celse-Nière che schiumeggia nella valle. Da un lato

abbiamo la costiera di Claphouse a cui si attacca poi quella dei Boeufs Rouges, dall'altra la parete che sostiene la calotta di ghiaccio del Pelvoux; al basso la forra è tutta riempita dalla morena dei ghiacciai che l'ingombrano e la stradicciola serpeggia alla meglio fra macigni e detriti. In un'oretta arriviamo ad una fontana, dove fanno sosta le carovane che salgono al « Refuge Lemercier », per l'ascensione del Pelvoux. L'acqua è freschissima e siamo in anticipo formidabile sul

tempo previsto: diamo così un po' di fiato al nostro uomo che brontola: « vous allez trop vite ». Ma la fatica non gli tronca il fiato e appena seduto ci snocciola che lui è guida e che l'Ailefroide è difficile, molto difficile, e che gli è capitato le mille volte di raccogliere ai piedi delle pareti o nelle fauci dei ghiacciai, fracassati, gli alpinisti altezzosi, che vanno in montagna senza aiuto. Per gli italiani poi, ha una specialità; non può andar in gita senza raccattarne due o tre, in bricioli. « Le deux de la Meige, vous savez, Bertani-Moraschini, bien, c'est moi qui suis monté là haut les ramasser... ».

Lo lasciamo sfogare e poi gli rificchiamo il sacco sulla schiena e lo mettiamo in testa per guidarci, ora che la strada non c'è più. Traversiamo il torrente su un ponte di neve e ci mettiamo su per una sassaia, che ci fa far esercizio di gambe e di polmoni. E mentre saliamo, vediamo finalmente un cocuzzolino acuto di neve, lontano lontano, che spunta fuori da una cortina rocciosa: « voilà l'Ailefroide ».

Dio come è lontana, e come è alta!

E poi tutti ce l'eravamo figurata differente, nè più bella nè più brutta, ma non così, e il nostro primo saluto è una smorfia. Ci piacciono molto di più le forme a guglia e cattedrale dei due Pics Sans Nom che incominciano a far capolino di fianco al Pelvoux; ed il Pelvoux stesso, vituperatissimo, il Breithorn del Delfinato, fa la sua figuraccia visto dal basso ed ostenta una caduta di ghiacciaio ed un canalone imponente proprio come se fosse una montagna per davvero.

Superata la morena, ecco un nevato ripido, poi una cascata, che costeggiamo lungo dei pendii pericolosi, con non molto piacere, e subito sopra calpestiamo i primi tentacoli del ghiacciaio del Selè, che sale in piano quasi, solcato da fiumicelli che scorrono chiacchierini nella loro guaina di cristallo. In breve cominciamo a scorgere le costiere dell'Ailefroide. La montagna si apre a ventaglio, spiegando le sue bellezze, come per compensare subito i volonterosi che sono venuti con tanto zelo a farle visita. Dalle due punte estreme, discendono a valle due costoloni, fra mezzo i quali

si vede una gigantesca caduta di seracchi. Il nostro portatore si affretta a darci le necessarie indicazioni false sulla via di salita e intanto ci conduce in breve al luogo del bivacco. Comodità non ne troviamo molte. Speravamo almeno in una grotta, ma non si tratta invece che di uno spiazzo di pochi metri quadri, sopra una spalla morenica, addossato ad una rupe strapiombante. Un muricciolo a secco circonda il dormitorio. Da questo belvedere vediamo in pieno la costiera dei Boeufs Rouges, ben cinta di ghiaccio, e un po' di sbieco la Punta del Selè; un morbido succedersi di pendii accenna al comodo Colle del Selè.

Mandiamo giù Reymond a far provvista di legname e noi intanto, risalito ancora il ghiacciaio, studiamo per nostro conto la via da seguirsi domani. Bisogna superare le roccie sopra l'adiaccio, tagliare il ghiacciaio sopra la sua caduta e seguire la cresta sinistra fino alla vetta.

Abbiamo fatto così presto ad arrivare al bivacco, che abbiamo tempo di prepararci la cena e il giaciglio con ogni comodità. Quando i due uomini, al crepuscolo, ci raggiungono colle coperte e colla legna, incominciamo a preparare la minestra. Ognuno vuol fare la sua specialità con la consueta strabocchevolezza con cui si fanno le minestre in montagna. Tanto stavolta niente va perso, perchè i due "porteurs" servono da acquaio e finiscono tutto coscienziosamente. Una bella fiammata ci serve da "dessert", e mentre ci scaldiamo le mani, ci entusiasmiamo per le tinte del cielo, le sfumature delle montagne, e ci sentiamo riportati ai tempi eroici dell'alpinismo, quando non c'erano rifugi e si dormiva a ciel sereno e quando si partiva a piedi da Torino per il Roccamelone onde assaporare compiutamente il fascino della montagna. Siamo così lieti del nostro bivacco sentimentale, che quando ci sdraiamo, tutti e cinque in fila, ben stretti l'uno all'altro, per dormire, è un fuoco di fila di fredde e di risate: impossibile chiudere occhio. E appena le palpebre si appesantiscono un poco, ecco che un bagliore lassù, in alto, ci colpisce. Solleviamo il capo e vediamo apparire, fra un frastaglio e l'altro della cresta dei Boeufs Rouges, un punto fulgidissimo. Cosa diavolo è questo astro? — una nuova stella dei Re Magi? Deve essere Giove, sentenza un dilettante astronomo. Dopo un minuto scopriamo che è nientemeno la luna che sorge: luna piena, fulgidissima, inondando il nostro speco di argentea luce e trasformando tutta la valle e il ghiacciaio in un reame di sogno. Bisogna rialzarsi e ammirare ancora. Poi l'incanto della luna, del ghiacciaio, le mo-

lestie dei sassi, il freddo alito della notte, cedono a poco a poco al sonno che ci conquide. Pause di lungo silenzio. Di tratto in tratto un dormiente protesta fiocamente contro una pietra che gli contunde le costole, o tenta di avvolgersi più strettamente dentro la rada coperta di lana, che poco protegge dall'aria gelida. Il compagno di destra o di sinistra brontola, e impone tranquillità all'irrequieto. Così trascorre, mentre la notte lentamente declina, la nostra vigilia d'armi.

Un fuoco fatuo punteggia l'ombra... Gli occhi si aprono. Uno di noi ha acceso un fiammifero



LA VETTA OCCIDENTALE DELL'AILEFROIDE (3959 M.).

Da neg. dell'Avv. E. Begey.

e guarda l'orologio. Sono le due... Presto un falò di rododendri illumina di nuovo il bivacco, e nelle cucinette fuma già l'acqua del thè. In un cantuccio si ammuccia tutta la roba superflua, che riprenderemo al ritorno, e nella gioia di diminuire il peso del sacco, svegliamo i portatori per offrire anche a loro la calda bevanda ristoratrice. Tra un sorso e l'altro, il buon Reymond ci enumera di nuovo tutti i morti da lui raccontati, e poi, mentre partiamo, senza troppa commozione, ci saluta, accennando al nitore del cielo, con una frase ironica: "Si vous ne montez pas aujourd'hui là haut, c'est que vous n'êtes pas des bons grimpeurs!".

Noi già divalliamo per la morena, ruzzolando sulle pietre mobili che fanno sprizzare scintille dai nostri chiodi. Discesi di nuovo sul ghiacciaio attacchiamo quasi subito la spalla destra del ghiacciaio, su un faticoso pendio di sfasciumi, poi per pendii erbosi che ci conducono alle prime roccie. Giriamo una costola diruta ed

imbocchiamo uno stretto canale, sopra il quale sembra sorriderci in un tenue pallore roseo, l'alba, e noi verso di lei corriamo, col troppo entusiasmo delle prime ore di marcia, scalando i facili giganteschi gradini della nostra via. Arrivati - un poco ansanti - in cima, non ci accorgiamo di esser già ad un livello superiore della caduta di seracchi del ghiacciaio, e proprio nel punto in cui dovremmo tagliare a sinistra, imboccare uno sdrucchiolo di neve, discendere sul ghiacciaio stesso e traversarlo quasi in linea retta per andare subito a raggiungere la spalla che si solleva in balze ardite fino alla nostra cima.

L'orrore di perdere un poco del prezioso dislivello guadagnato ci impedisce di scegliere la via giusta, e siamo tutti concordi nel prendere con entusiasmo quella sbagliata. Di china in china seguitiamo la spalla destra, leticando fra di noi che è un gusto per decidere il punto giusto della traversata. Nessuno di noi è capo - nessuno - a gran mercè, è di quegli alpinisti famosi, capaci di salire il Grepon con le braccia legate, e che trascinano, in montagna, come montoni, i compagni, non ammettendo altra volontà che la loro. Fra di noi cinque è una gara a non mettersi primo, per paura dei gradini da fare; ma eliminato il pericolo onorifico strilliamo tutti, come cinque deputati, sull'itinerario migliore. Nel calore della discussione ci decidiamo a far le cordate e mettiamo i ramponi. Begey, Rollier ed io ci impieghiamo un tempo così sapientemente lungo che Ambrosio, nauseato, si incammina con Bettazzi, in testa: *quod erat in votis*. E la piccozza suona con chiaro tinnire di argento sul lucido pendio. Più saliamo e più il ghiacciaio sembra sprofondarsi; ad ogni colatoio diamo uno sguardo interrogatore al basso, ed ogni volta vediamo pendenze più spiacevoli. Per irrisione invece, a destra un lunghissimo pendio si innalza fino alle ultime rocce della Punta Orientale. Se si salisse fin lassù, e poi per cresta si andasse alla Punta Centrale ed all'Occidentale? L'idea sorride assai, ma un barlume di buon senso ci fa dubitare che quella addentellatura di spuntoni, che da dove siamo noi sembra così facile e breve, - tre ore al più, pensiamo, - non sia la più semplice via da seguire.

Faremo un ultimo tentativo, dopo aver girato una gobba nevosa ed un canalone, e se non riusciamo a raggiungere il ghiacciaio, saliremo alla Punta Orientale. Il sospetto di una sconfitta ci agghiaccia. Che sia come al Combin? mormora uno di noi, evocando con voce lugubre un recente colossale fiasco fatto alla cresta Sud di quella montagna. No, per questa volta, non sarà come al Combin! Il ghiacciaio, amabilmente, visto che non ci decidiamo a discendere, è salito lui, formando la terrazza superiore, su cui si innalza l'ultima fascia di rupe della Ailefroide. Così, dall'alto del nostro costolone, vediamo che

discendendo con una prudente marcia di fianco sopra la bergschrunde possiamo finalmente traversare.

Visto e fatto è tutt'uno; mentre scendiamo una teoria di camosci si sferra dalle balze rocciose dell'Orientale, traversa tutto il pianoro e sale alla spalla sinistra, segnandoci così, come meglio non si potrebbe, la via. Noi facciamo solo una variante nel valicare l'altra bergschrunde, veramente immensa, ma fortunatamente coperta abbastanza solidamente di neve, e sopra questa afferriamo, con voluttà, delle rocce scoperte, ripide, che ci portano alla tanto sospirata spalla sinistra. - Quando ci siamo sopra, ci sentiamo sicuri di arrivare in cima, e nella letizia di quella convinzione, ci accordiamo una mezz'ora di sosta.

Poi ci incamminiamo lentamente, lasciando, senza nessun pudore, il buon Ettore pestare sempre la neve e farci le traccie. Buon per lui che quel martirio cessa presto, e che una scaglionata rossastra di placche, intersecate da canalini, ci impegna tutti in una arrampicata festevole. Rimpiangiamo tanto di non trovar passaggi difficili, che andremmo a posta a cercarli, se ce ne fossero; ma non troviamo da contentarci, e ci beiamo più della gloria dell'etere radiante e delle montagne immortali, che degli ostacoli superati. Ormai siamo alti più della Punta del Selè, e scorgiamo in pieno la visione magica dei Bans, una delle più candide e ardite cime del Delfinato: lontano, il Pic d'Olan.

Una cornice di neve enorme ci occupa un poco; la superiamo con molta cautela, e quando l'abbiamo passata e ne vediamo la voluta, ci felicitiamo che abbia retto al nostro peso... Siamo così ai piedi dell'ultimo pendio. Effetto di luce o effetto di fatica, fatto è che ci pare di una lunghezza spaventosa. In cima, lontana, una cresta di neve si insegue, di curva in curva, e ci minaccia di un altro pezzo di salita.

Dopo un ultimo assalto di modestia, sono spinto a forza in testa della carovana. È tempo che faccia qualcosa anch'io! Ed eccomi a roteare la piccozza su per la china che è veramente fortissima; ogni passo fa guadagnare in salita e siamo tutti scaglionati l'uno dietro l'altro, come sui gradini d'una scala. Più che gradini io scavo delle terrazze, precauzione che loderemo in discesa, ed obliquo per prender piede di tratto in tratto su qualche macigno, ben incastrato nel suo alveolo di ghiaccio. Così, bel bello, eccomi ad un tratto, sullo spigolo della montagna, a tu per tu con i torrioni della cresta, da cui mi divide un baratro minaccioso, che discende a picco quasi fin sul ghiacciaio. Dal mio osservatorio giudico, in una occhiata, che quella addentellatura che noi da basso supponevamo formata da spuntoni senza importanza è invece composta da guglie gigantesche, corazzate di ghiaccio e difese da lastroni lisci e da tagli verticali. Ognuna di esse

è una fortezza da conquistare, e ve ne sono a dozzine! Altro che tre ore di percorso! Un giorno intero e sarebbe ancora assai che bastasse! Ci felicitiamo l'un l'altro di non aver seguitato a sbagliare strada, e poi guardiamo tutto il nuovo panorama che ci sta dinanzi - miracolosa la parete Nord degli Écrins ammantata di neve, sì da essere quasi irriconoscibile, e poi e altre punte minori, in selva...

Tiriamo il fiato un minuto, e poi riprendiamo il cammino, che è sempre più aereo. Ora siamo sul tagliente di neve, che sale alla vetta. Da una parte abbiamo il pendio salito, verso il quale lanciamo di tratto in tratto delle occhiate melanconiche pensando che dovremo, purtroppo, anche discenderlo, dall'altra abbiamo il vuoto.

La cima pare sparita... o per lo meno, lontanissima. E sì che sono ormai 9 ore che camminiamo per raggiungerla! La corda si tende, fra l'uno e l'altro; gli avvertimenti si succedono, di star cauti, ben saldi. Un piede sul filo della cresta, uno sul pendio, e... cosa è quel monticello di pietre che fa capolino - lì - a due passi? Evviva, evviva, la cima!

"Ci siamo" urlo e mi vien voglia di piangere e ridere insieme, mentre mi rannicchio accanto all'ometto augurale. Sotto di noi la parete s'inabissa - è proprio la giusta espressione - sopra la Valle del Vénéon, formando quella muraglia meravigliosa, che per tanti anni è stata il sogno dei migliori alpinisti, - vinta - pochi giorni prima della nostra ascensione, da un tedesco, ma condotto da una guida di sangue italiano - Angiolo Dibona. - Noi non possiamo naturalmente vederla, ma solo contemplare, a più di mille metri sotto di noi, il piano sassoso dove cerchiamo il Rifugio del Carrelet, e la strada che sale al Col de la Temple.

Le vette del Delfinato, meno la Meije e gli Écrins, sono sotto di noi, e sono tutte lì - raccolte in cerchio - scintillanti, provocanti nella snellezza delle loro linee, dove non è dato all'occhio di incontrare monotonia di forme o profilo volgare.

Dal Pic des Aupillous, una montagna sconosciuta, che volge a noi una parete terribile, dove il ghiaccio lotta di verticalità colla roccia, al Pic Jocelme, ai Bans, al Pic Bourcet, alla Montagne des Agneaux è un succedersi di incanti per noi e di desideri insoddisfatti. Abbiamo appena conquistato la montagna di oggi e già pensiamo al domani, a tutte le punte che saliremo, a quelle che non saliremo mai, ma che tutte ci incantano e attirano in ugual modo, ed a cui vorremmo dare la nostra impronta spirituale, facendole

nostre... Così sogniamo sul nostro piedistallo di neve, perduti nell'azzurro, ravvolti dai caldi raggi del sole, che fanno luccicare l'aria come se fosse tessuta di oro, in oblivione perfetta che esiste un mondo, in cui occorre tornare. Istante di eternità..

Sì, dovremo discendere - purtroppo - e lo faremo lentamente, da scioperati e da romantici, non curando la notte che viene, talchè la luna ci sorprenderà appena ai piedi della parete, mentre stiamo frugando sulla morena fra i ma-



SULLA CRESTA DELL'AILEFROIDE

RICALCANDO LE ORME DELLA SALITA. - *Da neg. dell'Avv. E. Begey.*

cigni per ritrovare il nascondiglio dove i portatori hanno accumulata la nostra roba, e ci accompagnerà, benevola, giù giù per roccie, rompicolli e sentieri, fino ai "chalets" di Ailefroide, dove troveremo che l'alberghetto è pieno zeppo e finiremo per dormire in una capanna di tronchi d'albero, fra i giunti dei quali si può seguire il corso delle costellazioni, ravvolti alla meglio fra qualche sacco. - Ma noi, lassù, a questo non pensiamo, neppure, o cari compagni, vicini e lontani, noi questo non sappiamo e ci piace di gioire, poeti, quasi che la nostra vita dovesse finire troncata nel cielo, come un poema dopo il verso più alato.

Ma noi questo non ricordiamo più certamente, di esser discesi, o cari compagni, vicini e lontani, da quella cima straniera, o noi d'Italia, da quella cima nostra non più, ancora non nostra, su cui ci unimmo stretti intorno

al fascio delle piccozze, come un manipolo di combattenti attorno all'armi - il giorno della vittoria!

Dott. FRANCO GROTTANELLI
(Sezione di Torino e C. A. A. A.)

La parete Est del MONTE CLAPIER m. 3045 (Alpi Marittime)

Prima ascensione italiana

È possibile ch'io mi sbagli; ma penso che le Alpi Marittime rappresentano uno dei campi più singolari e variati per l'alpinista bramoso non soltanto di squisite emozioni, ma di vere e proprie soddisfazioni complete.

A me sembra che tale regione, limitata al nord dal Colle dell'Argentera e che è tributaria di due mari a quel modo che a due popoli appartiene, possa a giusto titolo meritare la considerazione e l'amicizia di quanti abbiano caro un alpinismo severo e sincero.

« Alpi ricche, come forse non altre, di ridenti valli, di vette ardite, di ampi laghi, di panorami immensi che dal mare e dal litorale ligure vanno alla pianura padana, alle Graie ed alle Pennine ». Così il Bobba, il degno continuatore dell'opera insigne di Luigi Vaccarone e d'Alessandro Martelli, scriveva or son pochi anni, licenziando alle stampe quell'aureo volume della « Guida dei Monti d'Italia », che prende titolo appunto dalle Alpi Marittime. E l'illustre scrittore ha perfettamente ragione. Quando un gruppo montuoso può vantare al proprio attivo un canalone classico come quello di Lourousà, che sfida il confronto coi canali più rinomati, fra cui a buon diritto può tenere uno dei primi posti; una parete grandiosa e magnifica come la Ovest dell'Argentera; delle guglie insidiose e bizzarre come quelle di Pélen; dei monoliti giganteschi e fantastici come quelli che costituiscono il Caire di Préfous; ed infine, per omettere una nomenclatura che minaccierebbe di invadere troppo spazio, una cima come il Corno Stella, che può stare al pari delle vette più celebrate e che, per le sue asperime difficoltà, io giudico degna del soprannome di « Rocca Inaccessibile » con cui veniva, or non è molto, ancora ribattezzata; quando insomma un gruppo di montagne possiede una così brillante e seducente varietà di aspetti e di valori, non mi sembra che la mia predilezione possa parere esagerata ed eccessivo il tono delle mie parole, quando

mi concedo il lusso di raccontare le mie avventure per entro la chiostra di questa altera catena.

*
**

Se aprite il Larousse troverete che alla parola *Clapier* vien fatta seguire questa spiegazione: *trou creusé dans les garennes pour servir de retraite aux lapins*.

Se invece del Larousse aprite poi un glossario alpino, troverete che la parola *Clapier* significa « suolo coperto di roccie infrante, talora inclinato e formato da rovine delle rupi soprastanti ».

Se infine, dopo il glossario e il Larousse, andate a leggere la pagina 101 della « Guida Alpi Marittime », del Bobba constaterete che il *Clapier* è una delle cime più brillanti e seducenti del Gruppo delle Marittime.

Dopo queste diverse constatazioni filologiche, andate nell'alta Valle Gordolasca, accostate il bel massiccio che rappresenta il lembo più meridionale delle Alpi Marittime, oltre i 3000 metri, imponente ne' suoi ispidi dirupi e vi garantisco che i conigli del Larousse scappano a gambe levate lasciando unica e severa nella vostra memoria la definizione del glossario e la frase scultoria del valoroso Bobba.

Il *Clapier* è - come certi caratteri - facile o difficile a seconda del lato da cui si prende.

Così, se voi tentate la montagna dai suoi versanti nord-ovest, ovest e sud, la troverete relativamente facile, se non facile addirittura. Prendete invece la via nord ed est e sarete dinanzi a delle difficoltà che vi daranno da pensare e qualche volta vi faranno dubitare della riuscita.

Fu appunto per il versante Est che mi misi la mattina del 12 luglio 1914 in compagnia delle guide Jean Plent ed Andrea Ghigo (Lup).

Erano le quattro del mattino quando lasciammo il comodo Rifugio Nizza che il Club Alpino Francese con cura e intelligente sollecitudine ha fornito di ogni elemento che possa contribuire

al benessere dell'ascensionista. Rasentati i laghetti del Pagari, raggiungemmo il Passo di Monte Clapier (ore 6), il quale non è altro che una breccia aperta a 2836 metri sulla cresta nord-ovest del monte. Sostammo qualche minuto nella tagliente insellatura godendo il ricco panorama delle cime e delle creste circostanti.

I giorni precedenti aveva copiosamente nevato, sicchè i monti ci apparvero quasi tutti adorni di bianco: quale completamente ammantato, quale incappucciato, quale screziato soltanto di qualche chiazza. Attorno a noi era la *redoute blanche* della montagna. Superato il Passo avanziamo facilmente sul ghiacciaio del Clapier, che, pianeggiante per largo tratto, declina poi rapidamente nel Vallone di Mont Colomb. Notammo sul suo piano scintillante numerose pietre, evidentemente cadute nel mattino dalla cresta diruta della parete Nord, e che ci fecero pensare con qualche inquietudine a quello che poteva riservarci la parete Est, alla cui scalata stavamo per accingerci.

Seguiamo il ghiacciaio sino ad una piccola forcella che non ha nome e che apre il passo verso il Colle Est del Clapier. Il Colle Est è la sentinella avanzata della parete omonima, e che noi evitiamo nel fare il primo approccio della scalata (ore 7,30). Come è noto, il ghiacciaio non viene in contatto diretto della roccia. Esso si accosta o si scosta dalla parete a seconda delle stagioni, e seguendo un po' il variare delle condizioni atmosferiche.

Vi sono infatti dei momenti in cui il ghiacciaio raggiunge la roccia e sembra risalirla come un candido fiotto di spume: e in questo caso lo scalatore ne approfitta per facilitare la propria ascensione. Altre volte, invece, il ghiacciaio lascia tra sè e la parete uno spazio variamente largo e profondo che mette l'alpinista in imbarazzo e spesso nell'impossibilità d'iniziare la sua impresa.

Per qualche tempo ci demmo ad esplorare la crepaccia terminale cercando il punto che, mentre distava meno dalla parete, ci mettesse il più facilmente possibile in condizione di compiere il nostro tentativo. Ci decidemmo per un punto ove la neve di fresco caduta formava una specie di ponte levatoio fra la sponda del ghiacciaio e il lembo della rupe. Guardinghi e cercando di alleggerire il nostro passo, varchiamo su questa lingua di neve ghiacciata la spaccatura che si spalanca sotto di noi. Mai come in questo momento, guardando attorno a me, la montagna, con quella specie di fossato attorno, mi sembrò paragonabile ad un castello di cui movessi all'assalto.

E l'assalto non è nè facile nè breve. Tanto più che il nostro destino di quel giorno non ci aveva consentito di raggiungere la roccia nel punto attaccato con così lieta fortuna dal Conte De Cessole il 13 luglio 1898. Passarono una buona

ventina di minuti prima che ci fosse possibile di fare la ben che minima avanzata sulla parete. Tentammo la roccia in mille maniere, esplorammo minuziosamente le sottili fenditure che ci sovrastavano; ma dovemmo persuaderci che non per questa via si potevano raggiungere i piccoli ripiani erbosi di cui ci aveva parlato il nostro predecessore. Alquanto scoraggiati, e piuttosto sfibrati da questa vana ricerca, stavamo già domandandoci se meglio non fosse ritornare sul ghiacciaio, quando il Plent che s'era spostato verso sinistra valendosi di alcuni scarsi e malagevoli appigli, m'invitò a seguirlo. La brava guida aveva capito che, affrontata la roccia in un punto sprovvisto di risorse, occorreva obliquare a sud per



IL RIFUGIO NIZZA DEL C. A. I.
NELL'ALTA VAL GORDOLASCA.

Da neg. del Dott. B. Asquasciati.

ritrovarci sull'itinerario ormai storico e finora unicamente possibile. Con grande difficoltà e cauti movimenti seguo lentamente la guida. Rare le asperità per poggiarvi il piede, lo sforzo è tutto quanto retto dalle mani che devono lacerarsi sulle più piccole protuberanze o entro le sottili fenditure che riusciamo a trovare. E' tra questi sforzi penosissimi e ininterrotti che, deviando leggermente in alto, riusciamo a superare la prima scarpata della roccia. Da questo punto ci ritroviamo sulle orme a noi note attraverso la lucida narrazione del De Cessole e le esatte indicazioni del Bobba. Continuiamo ad arrampicarci per circa una mezz'ora facendo dei progressi assai poco considerevoli, sinchè un piccolo ripiano erboso ci permette di prender fiato e giudicare il nostro itinerario (ore 8,50). Qui occorre piegare a tramontana. Seguiamo un'ondulazione di un rigonfiamento della roccia, ma a causa della liquefazione della neve il passo soprastante ci riesce assai malagevole. Ci inerpi-

chiamo non di meno senza troppo faticarci e raggiungiamo il punto che potrebbe divenire il futuro "bivio" del Clapier.

Infatti, non è assolutamente detto che l'itinerario di cui farò breve racconto da qui innanzi sia il solo adottabile. Dico anzi che era mia ferma intenzione scostarmi dalla direttiva tracciata dai miei due illustri predecessori il Conte Vittorio De Cessole e Luigi Maubert che lo effettuarono assieme lo stesso giorno, e, invece d'inoltrarmi nel comodo canale che si apre immediatamente

menti erano vere scariche di fionda che mi investivano, mentre esercitavo la mia pazienza tenace nell'incavare scalini nel ghiaccio. I camosci e il vento cospiravano contro il mio tentativo, ma... *portae inferi (anzi, superi) non prevalebunt.* E potei raggiungere intatto il Colletto Coolidge.

Non escludo quindi, ad onta degli ammonimenti di cautela, che qualche collega possa un giorno o l'altro raccontare su queste stesse pagine che la vetta del Clapier venne conquistata per una via nuova e con valentia più alpinistica.

| (All'incontro delle lineette l'insellatura del Passo Ovest di M. Clapier).



IL MONTE CLAPIER (3045 M.). — Da neg. del Dott. B. Asquasciati.

(La parete Nord-Est è quella che si profila ardita, verso la sinistra di chi osserva).

superato l'ostacolo di cui ho fatto parola, tentare risolutamente la parete volgendo verso nord e raggiungere così direttamente la vetta del monte. Ma le mie guide, in perfetto unisono con i consigli del Conte De Cessole e del Bobba, mi dissuasero energicamente da questa variante.

La fragilità della cresta che poteva scaraventarci addosso qualche proiettile era il loro argomento più persuasivo contro la deviazione. Ma se il pericolo per le particolari condizioni della giornata, potè convincermi e indurmi a ripetere la strada già battuta, non credo però esso sia tale da escludere che altri possa tentare la variante con esito fortunato: ognuno di noi sa che tali pericolose eventualità non offrono rischio che in certe ore calde della giornata.

Rammento a questo proposito il Canalone di Lourousa da me percorso nel 1912. In certi mo-

Fu per il comodo canale che noi ci mettemmo. Il suo fondo è composto di lastroni levigati, non precisamente facili a superare. Raggiungiamo così un punto ove esso repentinamente si restringe biforcandosi.

Abbiamo allora due piccoli canali davanti a noi, di cui uno molto ripido e che un salto ingombra e rende inabbordabile. L'altro canale, quello cioè che si trova a sinistra, è assai più facile e sicuro. Entrambi questi camini mettono capo l'uno a destra, l'altro a sinistra del dente acuminato che sorge verso la metà della cresta S.E. del Clapier.

E la cresta è finalmente da noi raggiunta alle 10,5.

Qui ci avventuriamo sul nevato che riveste quelle roccie e in cinque minuti di marcia leggera afferriamo la Cima agognata.

Dopo una breve sosta che mi permette di assaporare la soddisfazione della mia conquista, per quanto terzo fra i salitori di quella vetta, e di ammirare il prodigioso panorama che si spiega dinnanzi agli occhi pieni di meraviglia (tra lo sterminato numero di cime che ci attorniava potei vedere ardita e imponente come una visione fantomatica avvolta in un mantello di neve e di ghiaccio la Jungfrau lontana), intrapresi la discesa seguendo la via assai più facile e battuta del versante Sud.

Alle ore 11, dopo quattro ore e 20 di marcia, raggiungiamo la Madonna di Finestra, e di qui Saint-Martin de Vésubie.

*
**

Così, una volta ancora, e su una cima prodiga a me di belle emozioni, avevo subito il profondo fascino delle Marittime. Scalando i fianchi del Clapier vi avevo riscontrato i geniali caratteri che contraddistinguono il Gruppo delle Marittime e gli assegnano un posto a sè nella nomenclatura alpina.

E mentre riprendevo sulle placide strade della valle la direzione dei miei paesi, formulavo dentro di me il proposito di ritornare il più presto possibile tra queste cime.

Risorgeva frattanto dal fondo della mia memoria la parola incitatrice e autorevole del più tenace e gagliardo alpinista del mondo, del Rev. W. A. B. Coolidge, che, adoratore egli pure di queste Alpi Marittime da lui rivelate all'ammirazione e al cimento degli alpinisti, non aveva esitato a dichiarare all'indomani della sua prima conquista del fianco Est del Clapier che, a suo modo di vedere, l'impresa meritava ogni considerazione, giacchè le difficoltà superatevi dalla sua carovana erano tra le più ardue che egli avesse mai incontrate su queste Alpi.

Il pensiero del venerato Maestro, a cui tributo la più affettuosa ammirazione, veniva così a identificarsi con la montagna stessa che avevo a mia volta conquistata per le sue vie più impervie spianate quasi dal pioniere audace, e, nella quiete della sera che scendeva melanconica dalle gioaie e s'infiltrava sotto i boschi e lungo le fratte, mi pareva venisse a me dal suo tranquillo e sereno " chalet " svizzero la di lui parola fervida d'incitamento e di compiacimento buono.

Dott. BARTOLOMEO ASQUASCIATI
(Sezione Ligure e C. A. F.)

Dalla PUNTA DI BALMA ROSSA ai CORNI DI NEUFELGIU (Alta Val Formazza)

NUOVE ASCENSIONI — 15-16 Agosto 1914

Alla fervida contesa con la montagna ignota, mi ero preparato con reverenza, come per compiere un rito.

Fu una solitaria e composita auto-missione alpinistica. Era fatta del bisogno che muove da un'inquietudine dello spirito e dei muscoli; ma c'era in essa anche il desiderio raccolto di intrecciare — a quell'aggirarsi così, per vie sconosciute, nella libera e selvaggia verginità dell'Alpe —, il ricordo tragico di alcune ore di strazio...¹⁾

15 Agosto. — Fu una buona giornata. E che bazza, per me alpinista!

Avevo noleggiato una vettura. Di buon mattino, immergendosi nell'ombra ancor fredda della valle, mi issò a Foppiano.

Ero nel cuore del gran corpo serpentino del Toce, dov'esso più furibondo si divincola dalle rupi. A piedi proseguì per la Cascata.

¹⁾ A chiarimento di questa frase crediamo opportuno rammentare che l'Autore di questo articolo è l'unico superstite della catastrofe avvenuta allo « spigolo Dorn » del Torrione Magnaghi Meridionale il 17 maggio 1914 (vedi Rivista 1914, pag. 198).
(N. d. R.)

Altra volta ero passato di lassù, ma i stupefacenti colpi di scena del paesaggio erano una festa nuova per i miei occhi.

Scolpite nel cielo nere pinete, tra i cui frastagli sorride il sole; fili d'acqua tremolanti giù per la severità delle rupi buie; prati di smeraldo, trappunti di fiori dal vivo color solatio. Cascate schiumose, opulenza di vegetazione; nello sfondo uno scenario inondato di luce. Su tutto, la frescura della valle. In alto, il ghiacciaio d'ocaso del Basòdino saettante fulgori di lorica.

... Ma alcune ore dopo le nubi si adunarono, basse, rasenti; minacciarono, spensero tutta quella serenità luminosa.

Conservo alcuni ricordi dell'albergo.

Un manipolo di migratori della città: tutti entusiasti. Erano degli iniziati. Ho pensato: chi ha bevuto, riberrà. Poi mi è passata per il cervello un'osservazione subitanea sul rapido adattamento fisio-psicologico in montagna.

Ricordo, a mensa, un signore austero, baffi a punta di spillo, che pontificava, con comica gravità, di ghiacciai paurosi...; ed una teoria di altri

signori, attoniti, i gomiti puntellati sulla tavola, che ascoltavano in silenzio religioso.

Rammento una mia grande pigrizia cerebrale, e la pioggia che cominciò a battere la montagna; il paesaggio, crudo e smorto nelle ultime luci.

Una grandiosa voce insistente: la sinfonia wagneriana della Cascata.

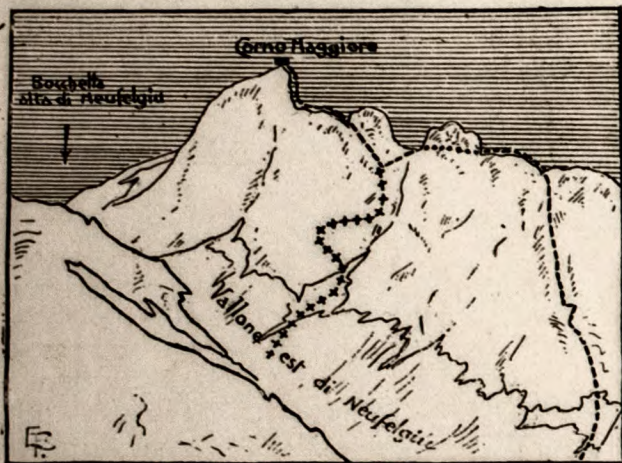
16 Agosto. — Punta di Balma Rossa (m. 2816)
1ª salita per la parete SE. — Spiove. Alba tetra, livida. Alle 4 e mezzo lascio la Frua.

In un'ora sono ai pascoli superiori di Balma Rossa, e poi risalgo gli sfasciumi, frammisti a nevai, in direzione sud.

Imbocco il canale nevoso e contorto del versante orientale. Il paesaggio è tragico nelle nebbie. Al secondo svolta (da destra a sinistra) del canalone, mi inerpico, risolutamente, per la parete a picco, fatta di ficconi di roccia assai malsicura. In 3 ore, dalla Frua, raggiingo la vetta.

Salita banale e pericolosa alquanto.

E quassù, bruscamente, mi si rivela il massiccio roccioso del Corno Maggiore di Neufelgiu.



— — — — Itinerario Casati-Gerla-Zertanna (1897).
+ + + + Itinerario Fasana (1914).

Corno Maggiore o Settentrionale di Neufelgiu (m. 2946). *Via nuova per il versante SE.* — Il cielo è sempre grave di minaccia. Penso ad una nuova via a questo picco dall'ossatura posente e solida.

Ora di passione: una mania, forse, ma piacevolissima e tenace.

Dalla sommità della Punta di Balma Rossa, assaporo l'ebbrezza di una scivolata ideale attraverso i nevai della sua dorsale NO.

Sono adesso nella valletta orientale di Neufelgiu: l'attraverso. Neve e neve in gran copia.

Adocchio la placca nevosa, che corrisponde, in basso, alla seconda depressione della cresta NE. (fra le due gibbosità). Risalgo un noioso cono detritico: un vero brulicame di sassi. La placca di neve è raccordata alla cresta da un canale appena marcato. Sono liscie lastre di pietra

variegata, a toni caldi, cosparse di terriccio rossastro e di briciole di roccia; qualche zolletta erbosa, qua e là, ostenta le sue barbe arsicce.

C'è, in me, la febbre sottile di chi vuol conoscere.

Dalla placca di neve, mi arrampico da destra a sinistra prima, ritornando ancora, con energia, a dritta, per risvoltare di nuovo a manca. Ed è qui che raggiingo l'itinerario Gerla-Casati, precisamente poco sotto l'intaglio fra le due menzionate gobbe della cresta NE.

Sviluppo l'estrema arrampicata per la via aperta già da chi mi precedette. Ore una e tre quarti dalla Punta di Balma Rossa.

I miei occhi corrono subito all'oggetto del mio desiderio: la baldanzosa cresta, che mi deve sacrificare la sua verginità.

Ventate gagliarde e chiarori fumosi: è il sole, che tenta spezzare il baluardo di nubi mollicce e gravide. Compaiono allora tumulti di cacumi.

La cortina rocciosa, che s'invertebra al Corno Occidentale, è modellata bizzarramente dalla natura. Appare, a volte tagliente, puntuta: si rituffa nelle nebbie. Conserva i segni veementi delle forze cosmiche.

Tutto è silenzioso nel mattino tetro, in mezzo alla solitudine selvaggia. Tutto è freddo, nudo ed arido.

Il volto ferrigno della roccia, che ha visto le tragedie primordiali della terra, le vene e le vertebre dure della pietra, invitano alla contesa che non ha grandi gesti.

D'intorno, ancora qualche sbadiglio di luce, poi, penombra grigia. Passa il vento con urla dolorose... E' tutto questo il nostro piacere?...

Forse.

Cresta Del Vecchio-Venturoli ¹⁾ dal Corno Settentrionale (m. 2946) all'Occidentale (m. 2900) di Neufelgiu. *1º Percorso, 1ª traversata dal Corno Settentrionale all'Occidentale.* — Non è un'arrampicata " grande stile ". La roccia, come combusta, è tutta contorsioni, è decomposta; ma attrae e diverte.

Si procede quasi sempre per il fil di cresta, or aspra, or docile, a saliscendi, per la sua frastagliata e bizzarra costruzione.

Coolidge ed altri la proclamarono impercorribile, o, per lo meno, difficilissima. Da lungi appare di assai più impervio aspetto di quel che non sia: sgretolata, smozzicata, leva la sua struttura dal vallone candido di neve.

Non mi trattengo sulla vetta: riparto. Sono impaziente di liberarmene. Dalla sommità del

¹⁾ Così battezzata, a perpetuare la memoria di Attilio del Vecchio e di Armando Venturoli (della Società Escursionisti Milanesi), periti al Torrione Magnaghi Meridionale il giorno 17 maggio 1914, col compianto ing. Abele Miazza.

Corno Maggiore, scendo subito, postato in qualche punto come in arcione sulla groppa di roccia sfuggente. Vigile, sotto lo sgretolarsi frequente dei sassi, ho finito col debellare alcune balze schegciate della cresta. Ho lottato un po': è il tratto più ruvido. Ma adesso posso calmare la tensione dei muscoli ad un primo intaglio (un terzo del percorso). Poi è la volta di un tratto di cresta, fatto di lievi, piccoli spuntoni multiformi. Con qualche destreggiamento, riesco alla base di due cupolette rocciose, segnate da intagli e rôse dalle ingiurie del tempo: niente di speciale. Sormonto (nessun ostacolo che possa impensierire) una gibbosità, che incombe sulla più spiccata depressione della trina rocciosa (due terzi circa del percorso).

Da questo punto — ho constatato — si può calare tanto nel Vallone ovest quanto in quello est di Neufelgiu. Costituirebbe quindi, questa depressione, una rapida comunicazione fra i due valloni.

Osservo l'appassionato dramma delle nubi grigie col vento alpestre, che vibra la sua sferza. — Ora il tempo si chiarisce, ho detto — ma così non fu. E proseguo.

Supero, traversandolo, uno spuntone a triangolo, e, per una breve crestina disfatta, riesco senz'altro sulla sommità del

Corno Occidentale di Neufelgiu. — Consummatum est... Ore 1 1/2 dal Corno maggiore. Nessuna manovra di corda: tanto, ne ero sprovvisto.

E mi seggo quassù, con la piccozza fra le ginocchia. Il tempo di gustare una tartina col prosciutto; una contemplazione fugace; poi, col gesto meccanico dell'abitudine, impugno la fida piccozza, come il pellegrino il suo bordone, e via.

Seguo la cresta sud-est di roccia stritolata, che pare di ossame nero. Per questa scendo alla nevosa.

Bocchetta alta di Neufelgiu (m. 2850). 1ª traversata. — Cenci di nuvolaglia umidiccia e biancastra si trascinano fra le scogliere ed i nevai. E' il cattivo tempo; ma è inutile adombrarsene.

Compio una visita fuggevole al **Corno Orientale** (m. 2869), poi ritorno sui miei passi, alla bocchetta, per andare alla ricerca di una nuova emozione. Ma emozione non ci fu.

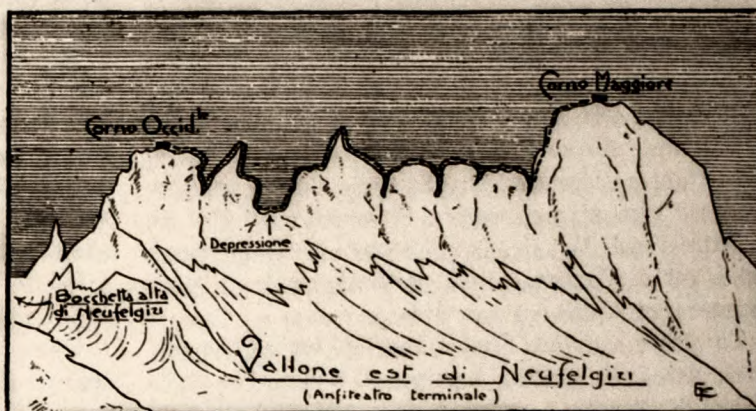
Contrariamente all'opinione del rag. Gerla e di altri che non ho presenti alla memoria, questa bocchetta è invece valicabile, valicabilissima. Si scende come si vuole, per rocce sgretolate e nevai. E' quello che io ho fatto.

In breve calpesto con le mie scarpe ferrate il morbido tappeto dei pascoli soprastanti alla Regione del Vannino. Ed ho sempre nella memoria

questa visione di sogno. Il lago alto, lo Sruer, sperduto fra le nubi in iscompiglio, come fra la terra ed il cielo: un quadro divinamente fantastico.

Ho continuato a scendere. Finalmente, davanti a me, si è dilatata la stupenda conca lacustre del Vannino, una delle più meravigliose che abbia visto. Tre quarti d'ora dalla Bocchetta.

Il meriggio è scialbo; il Lago del Vannino luccica, tremulo e livido. Poco dopo, un velo di



pioggia è sceso, s'è rinforzato, è divenuto un rovescio.

Ho pellegrinato così, nella solitudine, battuto da raffiche gelide, furiose; poi anche quella furia è andata scemando e calmandosi.

Costeggiavi ad oriente il Lago... Andai su, serpeggiando, per le ondulazioni prative, che precedono la lunata sella del **Passo Busin** (m. 2495).

La salita è finita dopo 3/4 d'ora, e allora avanti, a rotta di collo, per la piana del Lago Busin, un mondo chiuso e fumoso. Sotto di me, giù nella Val Vova, fumigano altre nebbie.

Mi ricordo bene. Passai l'Alpe Giove; poco dopo diguazzai fra pini nani, lucidi di pioggia. Proseguì lungo il margine di un bosco di pini; poi scivolai sotto le chiome stillanti, tra i fusti diritti, lisci, come schiere infinite di tubi d'organo.

Ad un certo punto ho sentito un rumoreggiare. Era la gioia canora dell'acqua: la cascata del Vova.

Quanto durò la discesa?..... Sono arrivato a Foppiano dopo 3 ore di stillicidio.

Pioveva sempre.

Mi rannicchiai in una vettura cigolante, e fuggii giù per la strada motosa della valle, sotto le nubi stracciate per tutto il cielo, fra il rimoversi della fanghiglia, fra le pozzanghere picchiettate di gocce. Fuggii, portando in me solo il ritmo interiore e vibrante delle sensazioni colte lassù, tra le vertebre di roccia in muta convulsione. Fuggii; e fuggendo, la realtà della vita, a poco a poco, mi riafferava...

EUGENIO FASANA (Sez. di Monza).

IL COL DE SEILON NELLA STORIA

Si sa che la Val di Bagnes comunica colla Valpellina (e per tal modo con Aosta) per mezzo del Col de Fenêtre de Balme, mentre dalla Val d'Hérens un itinerario assai antico passa per Arolla e il Col de Collon per raggiungere l'alta Valpellina. Ora, fra la Val di Bagnes e la Val d'Hérens si apre la Val d'Hérémece, vallone pieno di pascoli e poco noto ancor oggi. La sua grande particolarità è che, come le Valli di Anniviers e di Tourtemagne, non raggiunge la grande frontiera delle Alpi. Parecchi facili passi di ghiacciaio, conosciuti da lungo tempo dai cacciatori, conducono dall'alta Val d'Hérémece nell'alta Val di Bagnes. Non può dunque sorprendere che contrabbandieri e cacciatori abbiano cercato un passaggio diretto che permettesse loro di raggiungere l'itinerario del Col de Fenêtre o del Col de Crête Sèche al fondo stesso della Val di Bagnes, e così pervenire ad Aosta senza passare per Arolla: il cammino battuto.

Lo stesso Gottlieb Studer, il primo turista che percorse nel 1849 e 1852 i ghiacciai situati fra l'alta Val d'Hérémece e il fondo della Val di Bagnes, ci dice che i passaggi attraverso quei ghiacciai furono praticati da contrabbandieri e cacciatori assai tempo prima della venuta dei turisti; il Col de Seilon, combinato con quello del Mont-Rouge o con quello di Crête Sèche, loro permettendo d'evitare ogni incontro sgradevole con doganieri o altri funzionari dello Stato¹). È possibilissimo che durante le sue escursioni del 1849 e del 1852 egli abbia raccolte queste informazioni dalla bocca dei paesani. Proviamoci qui a studiare diverse indicazioni oscure che confermano l'ipotesi che il Col de Seilon sia stato ben noto agli indigeni da lunghissimo tempo.

Ricordiamo anzitutto ai nostri lettori che il Col de Seilon (3250 m.) si raggiunge dalla Val d'Hérémece pel Ghiacciaio di Seilon e si apre al piede NO. del Mont Blanc de Seilon. Da questo punto si sbocca sul grande pianoro nevoso conosciuto oggidì col nome di Glacier de Giétroz. Oggi, se si vuol giungere direttamente all'albergo di Mauvoisin si abbandona questo ghiacciaio al Col de Giétroz, che non è se non il suo limite sinistro. Ma se si desidera raggiungere il fondo della Val di Bagnes (i casolari di Chermontane e di Chanrion e il piede dei colli di Fenêtre de Balme e di Crête Sèche) allora bisogna traversare il ghiacciaio di Giétroz verso sud e valicare il Col du Mont Rouge (3341 m.) per toccare il ghiacciaio di Breney.

Primo nostro testimone è M. T. Bourrit. Verso il 1778 (ma certamente prima del 1779) col suo amico L. J. Murith, canonico del Gran San Bernardo, rimontò la Val di Bagnes, visitò il ghiacciaio d'Otemma (di cui dà 2 disegni) e si spinse verso (e fors'anche

fino) al Col de Fenêtre. Ma non dice nulla di un passo che avrebbe condotto verso la Val d'Hérémece. Nello stesso volume ¹) descrive una visita alla Val d'Hérens. A questo proposito, egli scrive queste frasi: "L'extrémité de la vallée, du côté du sud, est fermé par le grand glacier de Bagnes: il faut avouer que c'est quelques chose de bien singulier qu'une montagne de glace au-dessus des plus beaux bois et des plus riches pâturages. Ces glaces communiquent à la Valpeline, à Bagnes et à Zermatten, dans la vallée de Viège: une branche de ce glacier va descendre à l'extrémité d'Evolenaz". A nostro parere, Bourrit indica qui abbastanza esattamente i tre valichi ghiacciati che conducono dalla Val d'Hérens verso le prossime vallate. Anzitutto abbiamo il Col de Collon, che mette per Arolla nella Valpellina; poi il Col de Seilon, che mena a Bagnes; e infine il Col d'Hérens, per cui si accede a Zermatt.

Queste indicazioni letterarie sono più o meno confermate dalle rare carte del XVIII secolo che raffigurano i ghiacciai al fondo della Val di Bagnes.

Su quella del Vallese rilevata da Gabriel Walser e datata col 1768, leggiamo all'estremità della Val di Bagnes, le parole "Charmontana Pass"; a sud di queste parole abbiamo "Fenestre Mons" e all'est le valli di Hérémece e di Arolla. È possibile che la dizione "Charmontana Pass" si riferisca solamente alla gola di Val di Bagnes, posta a valle dei casolari di Chermontane. Le grange di Liappey (alta Val d'Hérémece) sono pure nominate in tutte lettere "Liappai" su questa carta, di guisa che questa dicitura indicherebbe forse il nostro Col de Seilon. Ma è finalmente anche possibile ch'essa non sia che un nome alternativo del Col de Fenêtre, che v'è chiaramente indicato sotto l'appellativo di "Fenestre Mons".

Poi abbiamo la carta posta in testa al vol. II (1786) dei *Voyages dans les Alpes* di H. B. De Saussure. Vi si legge: "glaciers très étendus dits de Tzermontane ou d'Hautemma". Infine, sull'Atlante Weiss (foglio 14, 1798) leggiamo: "glaciers de Chermontane", questo nome essendo tuttavia attribuito al grande ghiacciaio chiamato oggidì Glacier du Mont Durand e che sale al Col du Sonadon²).

¹) *Description des Alpes Rhétiennes et Pennines*, 1781, vol. II, pag. 114-5.

²) Si sa che i pascoli di Chermontane sono già accennati nel 1398 e 1551. (Vedere il mio *Josias Simler*, pag. LXXIX e il mio articolo sul *Col de Fenêtre de Balme*, pubblicato nella « Rivista » del 1913, pagg. 385-90.)

Le grange di tal nome sono chiamate « Chermontane » sulla carta di A. Lambien, datata col 1682 (vedere la riproduzione datane di fronte alla pag. 264 del vol. XL dell'« Annuario del C. A. S. ») e nel testo della « Relation » di P. A. Arnod, datata col 1694 e stampata nel mio *Josias Simler*, pag. 303*. Esse erano assai note trovandosi sull'itinerario del Col de Fenêtre. Arnod vi fa il primo accenno conosciuto del « grand glacier d'Otemma ». (Uguale rinvio).

¹) Vedere STUDER: *Ueber Eis und Schnee*, vol. II (1870), pag. 274-5, oppure vol. II, pag. 400, dell'edizione riveduta d.l. 1898.

Col principio del XIX secolo, possiamo lasciare da parte le "probabilità", per un terreno più solido. Nel 1806, sotto la data del 5 agosto, Louis Thomas (membro d'una famiglia di Bex che raccoglieva piante alpine per uso dei botanici di professione) scrive allo stesso L. K. Murith quanto segue¹⁾:

"Je suis parvenu à la montagne de l'Arola qui est dominée par un immense glacier, grand passage de la vallée d'Hérens à Bionaz, dans le pays d'Aoste. On ne l'aborde qu'après avoir traversé un glacier de trois lieues. On aborde, également, dans cette traversée, le Tzermotanaz, d'où en passant par Champrion et le Mont Rouge on peut gagner Ollomont. Il ne seroit pas prudent de s'y exposer sans un bon guide .."

Thomas descrive qui anzitutto "le grand passage" del Col de Collon. Poi indica, sbagliandosi col credere che lo si tocchi durante la traversata del Col de Collon, il grande ghiacciaio di Chermontane pel quale e per il Mont Rouge si raggiunge - dopo avere attraversato il Col de Fenêtre, il paese d'Ollomont in Valpellina. L'accento a "Champrion" non lascia alcun dubbio che Thomas abbia pensato al nostro Col de Seilon, combinato con quelli del Mont Rouge e di Fenêtre.

Un po' più tardi Hildebrand Schiner nella sua *Description du Département du Simplon*²⁾ fa ancora una probabile allusione al nostro valico. Dopo aver descritto i passi attorno alle Valli di Zermatt e di Saas, continua così:

"Il y a de même un passage par le glacier d'Hérens, mais peu pratiqué, et infiniment plus dangereux que ceux de la vallée de Viège. Il en est un autre par le glacier de Bagnes; mais je ne conseillerai à personne d'y passer, vu les grandes vicissitudes de température auxquelles il est sujet .."

La prima di queste frasi si riferisce senza dubbio al Col d'Hérens. L'altra, mira probabilmente al Col de Fenêtre (col suo ghiacciaio così anodino!), ma forse anco al nostro Col de Seilon, sulla cui via i ghiacciai sono assai più estesi che non su quella del Col de Fenêtre.

Ecco intanto un'allusione abbastanza evidente al nostro valico che troviamo nell'opera scritta dal decano Bridel³⁾:

"En remontant (ossia al di là d'Evolena) la Borgne, on entre dans le sauvage vallon de St-Barthélemi, d'où s'échappe ce rapide torrent: on peut en été, par des sentiers dangereux et peu fréquentés, d'un côté pénétrer du pied de l'Arola à Charmontanne dans le val de Bagnes, et de l'autre passer de Préflori, sous le majestueux massif de la dent Blanche, à Praborgne dans la vallée de St-Nicolas: on y signale l'Alpe d'Abricole .."

Il primo di questi due valichi è sicuramente il nostro (giacché Bridel descrive il Col de Collon al-

trove, a pag. 203); e l'altro, quello d'Hérens malgrado il lapsus che ne fa passare l'itinerario per la Val di St-Barthélemy o d'Arolla. Ma la piccola carta annessa è assai confusa e non indica alcun tracciato dalla Val di St-Barthélemy a quella di Bagnes.

Il 3 agosto 1837, C. M. Engelhardt (1775-1858) di Strasburgo (che fu uno dei primi esploratori delle Valli di Zermatt e di Saas), primo turista visitatore di Arolla, segnala¹⁾ il nostro passo. Egli scrive:

"Entre l'Otemma (ossia il Mont Blanc de Seilon) et cette monagane (ossia il contrafforte O. del glacier de Seilon) une gorge ou plutôt un vallon élevé, s'étend en arrière, jusqu'à l'endroit où ce glacier a son origine. La crête qui ferme ce vallon sert de ligne de partage des eaux vers le Val de Bagnes, l'embranchement oriental de la Dranse, pas loin du passage qui s'y trouve vers le Piémont et qui s'appelle Chermontane et Fenêtre .."

Nella frase seguente egli *confonde* questa cresta col Col de Riedmatten, che naturalmente, non ha nulla a che fare con Chermontane, nè con il Col de Fenêtre de Balme. Engelhardt non visitò la Val d'Héremence e le conoscenze topografiche della nostra regione nel 1837 furono delle più vaghe.

Dopo queste testimonianze così vaghe e poco chiare, citiamo quella del tedesco Julius Fröbel che nel 1839 (25-26 luglio) percorse tutta la Val d'Héremence (il primo turista) fino alla sua estremità superiore e così pure quella d'Arolla²⁾. Tanto sulla sua cartina che sul suo panorama preso dal Col de la "Combeina" (cioè il Col du Zaté) nomina un ghiacciaio di "la Fenithra", affluente del gran ghiacciaio di "Lenaret" (cioè di Seilon) e che scende fra il "Montblanc" (de Seilon) e la "Becca de Motette" (contrafforte de "la Salla" o "la Salle"). Sul suo panorama egli chiama la Fenithra "Biegno" (termine antico per "ghiacciaio") e sulla sua carta semplicemente "La Fenithra". A pag. 64 spiega così la cosa³⁾:

"La diramazione (che si trova nella parte laterale della Valle) della massa di ghiaccio da cui il ghiacciaio di Lenaret scende verso Liappey, porta il nome speciale di "Biegno de la Fenithra", ossia di Glacier de la Fenêtre. Precisamente come nel caso del Col de la Fenêtre, che gli è parallelo e nelle vicinanze

¹⁾ *Naturschilderungen, Sittenzüge und wissenschaftliche Bemerkungen aus den höchsten Schweizer-Alpen*, Paris e Strasbourg, 1840, pag. 114.

²⁾ Vedere la sua opera intitolata: *Reise in die weniger bekannten Thäler auf der Nordseite auf der Pnninischen Alpen*, Berlin, 1840.

³⁾ Ecco qui il testo originale tedesco: « Der in dem Thalzweige liegende Theil der Eismasse, aus der sich der Lenaret-gletscher gegen Liapec hinabzieht, führt den besonderen Namen Biegno de la Fenithra, d. i. Glacier de la Fenêtre. Wie über den ihm parallelen und unmittelbar benachbarten Col de la Fenêtre, führt über ihm ein Pass direkt nach Aosta; dies versicherte mich wenigstens der Senn von Liapec; und wenn es richtig ist, so geht daraus hervor, dass diese Pass hinter dem Val de Bagne und dem bekannten Col de la Fenêtre durchgeht. Aber der Weg über denselben soll wegen zahlreicher halbverdeckter Gletscherspalten äusserst gefährlich sein ».

¹⁾ Vedere la *Guide du Botaniste qui voyage dans le Valais* di Murith, edita a Losanna nel 1810, pag. 45.

²⁾ Sion, 1812, pag. 167.

³⁾ *Essai statistique sur le Canton de Vallais*, Zürich, 1820, pag. 148.

immediate, un passaggio attraversa questo ghiacciaio verso Aosta; almeno il malghese di Liappey mi ha assicurato la cosa. Se così è, è chiaro che questo valico mena dietro la Val di Bagnes e il Col de la Fenêtre ben noto. Ma il cammino per questo valico sarebbe estremamente pericoloso in causa delle numerose crepacce semi-aperte nel ghiacciaio „.

Ora ci sembra che il casaro volesse sicuramente fare allusione al nostro colle. Infatti, è l'unico passaggio che conduca dall'alta Val d'Hérémence alla Val di Bagnes. Certamente, arrivati nella Val di Bagnes, bisogna ancora varcare il Col de Fenêtre de Balme per raggiungere Aosta, ma non si discende che relativamente poco per andare dall'itinerario del nostro Colle (Chanrion) a quello di Fenêtre. A nostro avviso anche il nome " la Fenithra „ dato ad un grande ghiacciaio sembra essere un ricordo del Col de Fenêtre stesso. Non esiste alcun altro " Col de Fenêtre „ nei dintorni e il valico doppio potrebbe benissimo portare il nome della parte più nota, quella di Fenêtre.

Alla pag. 65 Fröbel ci riporta un altro dato del suo casaro di Liappey, che sembra confermare la nostra ipotesi ¹⁾:

" Esiste un'apertura orizzontale (cioè fra la Ruinette e il Mont Blanc de Seilon) per cui mi venne dato il nome di " Plan dou Montrusso „ cioè plan du Mont Rouge; attraverso a questa breccia v'è un passaggio che è laborioso in causa della sua grande elevazione e del freddo che in conseguenza vi si soffre, ma che è altrettanto poco pericoloso attraversando esso dei campi di neve dura per raggiungere Aosta; ma questo valico probabilmente non viene traversato che appena una volta ogni dieci anni „.

Qui l'accento del " Plan du Mont Rouge „ ci fa certi che si tratta del nostro passo, considerato in unione a quello di Fenêtre. Sembra dunque che Fröbel o piuttosto il suo malghese di Liappey, intenda di fatto la traversata del nostro colle: è la prima informazione un po' precisa che possediamo sul suo conto.

Qualche anno più tardi, nel 1842, il celebre professore scozzese J. D. Forbes traversò dapprima il Col de Collon e quindi il Col d'Hérens avendo come guida il casaro d'Arolla, Jean Félix Pralong (1810-1872) che abitava alle Haudères, a monte d'Evolena. A pag. 291 della sua opera ben conosciuta, dal titolo: *Travels through the Alps of Savoy* (Edimburgo e Londra, 1843), Forbes riferisce che " si dice che esista un passaggio dalla Val d'Hérémence al ghiacciaio di Chermontane, passaggio che può aprirsi dal lato che noi esaminammo nel varcare il Col de Fenêtre „. In realtà alla pag. 296 Forbes aveva detto

che dalle grange di Chermontane si vedeva benissimo il grande ghiacciaio d'Otemma, aggiungendo che " in quella direzione è probabile ci si possa aprire un passaggio al ghiacciaio di Lenaret nella Val d'Hérémence o a quello d'Arolla, al fondo della valle Érin; ma la discesa sull'altro versante sarebbe cosa più difficile „. Così l'informazione di Pralong, che data dal 17 agosto, conferma l'osservazione fatta da Forbes medesimo a Chermontane il 15 agosto. Di fronte alla pag. 269 Forbes dà un piccolo schizzo cartografico del " grande ghiacciaio di Chermontane „ (ossia d'Otemma) e verso la sua estremità superiore scrive " passaggio (conducente alla Val d'Hérémence) „. Bisogna rammentare che a quel tempo si comprendevano tutti i ghiacciai al fondo della Val di Bagnes sotto il nome di " glacier de Chermontane „; — più tardi si distinsero quelli di Giétroz, di Breney, d'Otemma, ecc. È probabilissimo ch'essi fossero tutti più avanzati che oggi giorno e venissero a riunirsi o quasi.

Nel 1843, l'alpinista inglese A. T. Malkin seguì le orme del suo venerato maestro Forbes, e a sua volta valicò successivamente i colli di Collon e d'Hérens, dormendo a Evolena, presso i tre fratelli Fullonier, di cui uno solo (Joseph, 1804-1895, secondo una cortese comunicazione del sig. Berclaz, curato d'Evolena) faceva professione di guida. Siccome Malkin aveva con sé due guide di Chamonix, l'informazione seguente proviene con probabilità da quel Fullonier ¹⁾.

" Verso l'alto del ghiacciaio d'Arolla esiste una via praticabile per la Val di Bagnes che non ne è separata che da una sola catena di montagne. Questo cammino contorna il fondo della vallata intermedia di Vesonce (ossia d'Hérémence), precisamente come quella del Col d'Hérens contorna le vallate d'Anniviers e di Tourtemagne „.

Infine l'edizione del 1849 della *Reisekarte der Schweiz* di H. Keller (l'altra edizione che io possiedo, quella del 1836, è muta a questo proposito), indica un tracciato, col nome " Fenitra „ che parte dal ghiacciaio di Lenaret, sembra traversare il nostro valico e, presso Chermontane, raggiunge l'itinerario, pure punteggiato, del " Col de la Fenêtre, 8160 piedi di Parigi „. Attratti forse da questo tracciato, o forse agendo indipendentemente, tre alpinisti svizzeri, Gottlieb Studer, G. Lauterburg (ambedue di Berna) e Melchior Ulrich (di Zurigo) con le guide Jean Madutz (di Matt nel Canton di Glarus) e Jean Pralong di Arolla, si recarono il 17 agosto 1849 dalle grange d'Arolla pel Pas de Chèvres nell'alta Val d'Hérémence poi di là traversarono il Col di Seilon, e, pel Col du Mont Rouge discesero a Chermontane. Essi chiamarono il loro valico " Col d'Otemma „ credendo sempre d'aver attraversato un tratto del grande ghiacciaio d'Otemma, equivoco dovuto al fatto che il tempo era pessimo durante la loro escursione ²⁾.

¹⁾ Vedere *Alp. Journ.* vol. XV, pag. 140.

²⁾ Consultare l'articolo d'Ulrich, stampato nelle *Mitteilungen der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich*, volume II, pagg. 72-4 e l'opuscolo d'Ulrich intitolato *Die seitenthäler des Wallis*, Zürich 1850, pag. 88-9.

¹⁾ Eccone il testo originale: « Wirklich schliesst sich an diesen letzteren (Montblanc) ein flacherer wahrscheinlich aber bedeutend höherer, ganz weisser Gipfel an, welcher von ihm durch eine flache Vertiefung getrennt ist. Ueber diese, für welche mir der Name Plan dou Montrusso, d. i. plan du mont rouge, gegeben wurde, soll ein wegen der grossen Höhe und der daraus hervorgehenden Kälte beschwerlicher, aber sehr sicherer Pass über festen Schnee hinüber nach Aosta führen, der aber wahrscheinlich kaum in einem Jahrzehend einmal begangen wird ».

Sulla prima edizione (1840) della sua carta delle Valli Meridionali del Vallese, G. Studer indica bene il "Col d'Otemma", aperto al piede del Grand Otemma (cioè del M. Blanc de Seilon) e ad una certa distanza a sud del Mont Pleureur.

Tre anni più tardi, Studer e Ulrich, con Madutz e un pastore di Liappey, rifecero, il 16 agosto 1852, la loro escursione, questa volta con un tempo magnifico. Partirono dai casolari di Liappey (posti al fondo di Val d'Hérémence) attraversarono i due valichi e raggiunsero Chermontane a sera. Essi distinguono perfettamente i due valichi, ma non attribuiscono un nome speciale che a quello del Mont Rouge ¹⁾. Più tardi Studer pubblicò il panorama, da lui disegnato cammin facendo ²⁾, sull'edizione riveduta della sua carta, edita nel 1853 (sulla sua cartina pubblicata nel 1852, di fronte alla pag. 74 del III volume delle *Mittheilungen* indica solamente un tracciato attraverso il nostro colle), carta sulla quale la topografia della regione è data esattamente per la prima volta. (Si nota tuttavia che il nome di "Glacier d'Otemma", vi è attribuito tanto a quello oggi chiamato "Glacier de Zigiorenove", quanto a quello d'Otemma vero e proprio; questo *lapsus* dimostra come questa regione fosse ancora a quei tempi poco conosciuta).

Nel 1853 John Ball, trovandosi ad Arolla in occasione del suo passaggio del Col de Collon, vi apprese da Pralong figlio e da un altro pastore che un turista, accompagnato da due uomini della valle, s'era recato ad uno dei ghiacciai circconvicini (Glacier de Pièce?) ed aveva attraversato un ghiacciaio che si estende fino alla Val di Bagnes. Probabilmente è una eco della traversata del 1852 del nostro valico ³⁾.

Nel 1855 S. W. King riporta un'informazione locale, relativa al nostro passo. Avendo fatto (con la moglie e una guida di Valpellina, chiamata Glaissier) una gita dalle grange di By attraverso al Col Fênêtre de Balme fino ad un bel punto di vista sul versante vallesano, descrive il superbo panorama di cui gode dal suo luogo di sosta ⁴⁾; egli parla prima del ghiacciaio scendente dal Col de Crête Sèche, poi di quello d'Otemma, situato fra il "Trouma des Boucs", e le "cimes d'Otemma", (sic). Poi scrive ⁵⁾: "Dietro il Pic d'Otemma, al di là di questa cima e attraverso alla terza diramazione ghiacciata che noi vedevamo, Glaissier ci assicurò esistere un passaggio, a lui noto, che condurrebbe pel ghiacciaio d'Arolla ad Evolena, nella Val d'Érin, proprio come Forbes aveva divinato".

Questo dato non può riferirsi che al nostro colle, malgrado la confusione topografica; infatti nessun passaggio mena *direttamente* dal fondo della Val di Bagnes ad Arolla, ma il nostro conduce al fondo della Val d'Hérémence, di dove si accede facilmente ad

Arolla. La menzione delle frasi di Forbes conferma la nostra opinione.

Le esperienze del 1849 e del 1852 rimasero poco note, perchè sfortunatamente erano state consegnate in una pubblicazione scientifica svizzera.

Il nostro valico fu, per così dire, svelato agli alpinisti dalla traversata che ne fecero il 21 agosto 1856 i fratelli William e C. E. Mathews con J. B. Simond (di Chamonix) e Bernard Trolliet "il primo cacciatore di Bagnes". La comitiva si recò da Chermontane alla Val d'Hérémence. William Mathews descrisse ampiamente l'escursione nei *Peaks, Passes and Glaciers* (1859, 1^a serie, pag. 104-110). Mathews ricorda nella sua relazione (pag. 110) che la sua comitiva era stata preceduta nel 1855 da quella di E. S. Kennedy, C. Ainslie ed E. G. Stevenson, recantesi da Zermatt al Monte Bianco: questi signori andarono *in giornata* da Arolla al villaggio di Valpelline.

Rileviamo qui un'altra traversata inedita del nostro valico, effettuata nel 1860 da Robert B. Shaw di Trinity College, Cambridge, che lo varcò dalla Val di Bagnes a Evolena. Questa escursione è ricordata nel taccuino manoscritto di William Mathews, che ho avuto il privilegio d'esaminare.

Shaw fu il primo inglese che visitò Yarkund (1868) e il Kashgar (1869).

L'11 settembre 1865, l'alpinista svizzero J. J. Weilenmann, con Justin Felley (di Val di Bagnes), si recò da Liappey al nostro valico, di dove compì la prima ascensione del Mont Blanc de Seilon ¹⁾.

Questa escursione del 1865 è soprattutto interessante per noi perchè (salvo errore) il nome di Col de Seilon fu per la prima volta attribuito al valico, rimanendo così riconosciuta la sua esistenza indipendente. Fra il 1852 e il 1865 infatti si era usato solamente il nome di Col du Mont Rouge per il doppio colle. È vero che nel suo articolo (pubblicato nel 1868) Weilenmann impiega la forma "Cheillon", e nella ristampa quello di "Seilon". Nel 1849 e 1853 le carte di Studer portano "Cheilon", per le grange situate nell'alta Val d'Hérémence. Ma il foglio XXII della Carta Dufour, pubblicata nel 1861, preferì "Cheillon". Questa forma persistette per qualche tempo. Essa è usata alle pag. 7-8 del *Itinerarium* del S. A. C. pel 1866, ma il nome di Col du Mont Rouge alle pag. 13-14, 16-17. Nel 1867 l'*Excursionkarte* del S. A. C. adottò "Seilon", forma che l'Atlante Siegfried consacrò definitivamente. Nel 1870 si dimostrò che la buona ortografia è *Seilon*, nome che significa "secchio da latte" (milchfass, pot au lait), poichè il pascolo era una volta così ricco che ogni mucca dava pieno il recipiente ogni volta fino all'orlo ²⁾.

(Versione italiana di W. Laeng).

W. A. B. COOLIDGE.

(Socio onorario del C. A. I.).

¹⁾ Naturalmente Studer riportò il nome di questo passo nelle *Mittheilungen* (ut supra) vol. III, pag. 48-54.

²⁾ Annesso al vol. IV del *Jahrb. des S. A. C.*; vedere il testo a pag. 564-5.

³⁾ Vedere JOHN BALL, *Western Alps*, 1863, pag. 272 o la nostra edizione del 1898, pag. 452.

⁴⁾ *The Italian Walleys of the Pennine Alps*, p. 165.

⁵⁾ Diamo senz'altro la traduzione italiana.

¹⁾ *Jahrbuch des S. A. C.*, IV, pag. 62, 71 e 74 e WEILENMANN: *Aus der Firnenwelt*, vol. I, Lipsia 1872, pag. 289, 300 e 303.

²⁾ *Jahrb. des S. A. C.*, IV, pag. 373.

ESCURSIONI E OSSERVAZIONI

nell'alta Valcamonica e nella Valfurva

Nella seconda metà del mese di agosto decorso mi recai nell'alta Valcamonica e poi nella Valfurva (Alta Valtellina) per evitare i caldi estivi della Toscana.



IL GHIACCIAIO DEL PISGANA (RAMO OCCIDENTALE).

Da neg. dell'A.

Da Pontedilegno feci brevi escursioni nei dintorni e specialmente nei vicini ghiacciai.

Il tempo mi fu poco propizio, avendo frequenti piogge, e poi la conflagrazione della guerra europea che, oltre a lasciare inquietezza di animo per il dubbio di un improvviso annuncio della partecipazione dell'Italia, non mi permise anche di spingermi senza esitazione al di là dei confini della vicina Austria già mobilitata.

Queste cause mi impedirono perciò di fare lunghe escursioni e osservazioni sui diversi ghiacciai italiani del Gruppo dell'Adamello, come sarebbe stato mio vivo desiderio. Nondimeno, coadiuvato dal portatore Giuseppe Rossi che mi fu di abile guida, potei fare alcune osservazioni sui ghiacciai del Pissgana e sulla così detta Vedretta dei Frati, e delle quale dò qui un breve cenno.

Su questi due ghiacciai il Dott. De Gasperi, appassionato alpinista e studioso dei ghiacciai fece osservazioni interessanti e rilievi, e pose dei segnali nell'agosto e settembre del 1912¹⁾. Io nelle mie escursioni mi limitai a far la ricognizione di questi segnali e misurare il crescente ritiro dei due ghiacciai. Il ghiacciaio del Pissgana che scende nella Valle Narcane presenta, come è noto, due lingue di ghiaccio separate da un contrafforte innominato; la lingua orientale termina in una valle inclinatissima ed è pericoloso percorrerne la fronte

¹⁾ DE GASPERI G. B.: *Osservazioni sui ghiacciai del Pissgana, del Venerocolo e d'Avio nel Gruppo dell'Adamello (Valcamonica)*. « Riv. d. Club Alpino Italiano », vol. XXXII, n. 2, 1913.

e perciò, al pari del De Gasperi, io pure non potei farvi alcuna osservazione; la lingua occidentale del Pissgana termina su un dolce pendio di roccia (Tonalite) arrotondata e striata e più a Nord di esso vi è un pendio fortissimo sul quale l'acqua che sorte da tre punti diversi della fronte del ghiacciaio, vi si riunisce e vi forma una bellissima cascata. Sulla lingua occidentale mi recai col portatore Rossi il 18 agosto. Sul fronte e ai lati di questa De Gasperi fissò tre punti su roccia in posto, mediante lettere e frecce tinte in rosso.

Il segno **AT** a m. 2350, sul lato nord-ovest della fronte, che serve per la misura degli spostamenti verticali del ghiacciaio, mentre il 29 agosto 1912 era distante dal ghiaccio m. 4,10, il 18 agosto 1914 era a m. 5,50 cosicchè in questo punto del ghiacciaio si avrebbe avuto negli ultimi due anni una depressione verticale di 70 cm. per anno.

Il segno **B I** sulla parte anteriore del fronte a m. 2318, che serve per lo spostamento orizzontale, il 29 agosto 1912 era distante m. 10,50 dal ghiaccio e il 18 agosto 1914 io misurai la distanza di metri 12,30: perciò qui si è avvenuta una retrocessione di m. 1,80.

Il segno **C I** a S. E. del ghiacciaio distava il 29 agosto 1912 m. 18,40 e l'anno scorso il 18 agosto era a m. 25,50. Da questa parte della lingua ghiacciata mentre si osserva questa forte depressione è da



IL GHIACCIAIO DEL PISGANA (RAMO ORIENTALE).

Da neg. dell'A.

notarsi che vi è rimasto del ghiaccio morto e sopra e lateralmente ad esso, per abbondante caduta di neve nell'inverno decorso, si è formata una sottile superficie di ghiaccio e neve che giunge fino a m. 6,20 dal segnale. Nel complesso quindi ho notato una manifesta retrocessione del ghiacciaio in questi ultimi due anni.

Il ghiacciaio del Venerocolo, noto col nome di Vedretta dei Frati ha pure due parti distinte, una orientale e l'altra occidentale. Su quest'ultima, De Gasperi pose i segnali che il Rossi, il quale guidò sempre e coadiuvò De Gasperi nelle sue ricerche, controllò nel modo seguente, e che io non potei rivedere, data l'inclemenza del tempo.

Il segno A— sul lato occidentale della fronte, il 30 agosto 1912 era distante dalla superficie ghiacciata m. 5,20, il 23 agosto 1914 distava m. 12,60.

Il segno B— sul lato orientale della lingua di ghiaccio nel 30 agosto 1912 era a m. 4,35 dal ghiaccio e il 23 agosto 1914 era a m. 9,73. Su questo ghiacciaio, pure anche avendo dubbio sull'esattezza assoluta delle misure del Rossi il quale altresì è accurato e pratico di tali misurazioni, è fuori dubbio che in questi due anni vi si è avuto un notevole ritiro, come è avvenuto sul ghiacciaio del Pisgana.

Dopo il mio breve soggiorno a Ponte di Legno mi recai per il Passo dell'Aprica nell'alta Valtellina e giunsi fino a S. Caterina in Valfurva (m. 1736) dove mi fermai per alcuni giorni. Da qui insieme alla guida G. Batta Compagnoni di S. Caterina il 25 agosto andai al ghiacciaio del Forno in prossimità del quale si trova l'Hôtel dei Forni (m. 2176) del Buzzi e che è forse uno degli hôtels alpini più alti d'Italia. Esso offre inoltre un confortabile eccellente ai turisti e perciò è la mèta di frequenti comitive di alpinisti. Già conoscevo questo ghiacciaio per averlo visitato undici anni or sono; però questa visita fu per me ancor più interessante dell'altra, non solo per aver constatato il notevole ritiro del ghiacciaio in questo intervallo di tempo, quanto per aver visitato la parte alta della lingua di ghiaccio dove presenta dei bellissimo séracs e delle guglie, come raramente si vedono nei nostri ghiacciai. La guida Compagnoni mi fece notare il ritiro del ghiacciaio dall'anno decorso per essere in questo anno fuori del ghiaccio alcuni punti della roccia in posto che prima erano da esso coperti.

Non essendovi punti di riferimento esatti, non potei misurare il valore di questo ritiro. In ogni modo è certo che questo ghiacciaio va sempre ritirandosi, come mi confermò il prof. Mariani che incontrai a S. Caterina e che è solito fare ogni anno misurazioni del ghiacciaio.

Il 26 agosto, dopo aver pernottato alla capanna Cedeh (2706) insieme alla solita guida Compagnoni, feci l'ascensione del *Cevedale* (m. 3774) e della *Zufall Spitze* (m. 3762). Percorremmo dapprima con una

neve assai buona tutta la vedretta del Cedeh fino al Passo del Cevedale e poi volgendo dapprima a S.E. e poi a E., facendo continuamente gradini nella ripida parete di ghiaccio, arrivammo alla cima settentrionale della Zufall e da questa sempre sulla cresta ghiacciata, che percorremmo a cavalcioni e con una faticosa scalinatura nel ghiaccio e nella neve, salimmo alla punta più alta della Zufall. Per arrivarvi occorsero dal nevaio inferiore della Zufall più di trecento gradini e circa due ore di ascensione faticosa. Da questa cima con facile cammino andammo alla vicina Cima del Cevedale e da qui per il consueto itinerario ritornammo alla Capanna Cedeh e di là a S. Caterina.



IL GHIACCIAIO DEL FORNO.

Da neg. dell'A.

È da notarsi che il ghiacciaio del Cedeh, prossimo alla capanna, ha lasciato abbondanti morene, è molto crepacciato e, a quanto mi è stato riferito dal sopradetto prof. Mariani, è in leggero avanzamento. Credo che ne sia difficile la misurazione per l'abbondante materiale morenico dal quale è circondato.

Altri ghiacciai importanti presso S. Caterina e che meriterebbero di essere studiati sono il ghiacciaio del Tresero e del Dosegu che scendono rispettivamente dai versanti occidentali del Tresero (m. 3602) e del S. Matteo (m. 3686) e che io aveva intenzione di visitare e di porvi dei segnali, poichè sopra ad essi non sono state fatte fino ad ora alcune osservazioni, però il tempo inclemente e la stagione già troppo avanzata per l'alta montagna mi obbligarono a rinunciare con dispiacere al mio piacevole soggiorno di S. Caterina e a ritornare sulle calde spiagge toscane.

Dott. GIUSEPPE MERCIAI

(Sezione di Firenze).

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1914

con alcune arretrate degli anni precedenti

Negli elenchi si dà solo il nome del monte salito, o del passo attraversato (solo per i colli elevati, difficili o con sentiero malagevole), con brevissima indicazione della via tenuta (cresta, parete, versante, ecc., quando non sia la via più comune. Per economia di spazio si sono adottate le seguenti abbreviazioni, oltre a quelle comprensibili senza apposita dichiarazione:

* ascensioni o traversate di qualche importanza *senza guide nè portatori*. Per le diverse cime che vennero salite senza guide nello stesso giorno, l'asterisco è messo solo all'ultima.

inv. ascensioni o traversate *invernali*. Per quelle meno comuni segue fra parentesi la data col giorno del mese in cifre arabe e il mese in cifre romane.

C. A. A. I. — Club Alpino Accademico Italiano.

G. L. A. S. G. — Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

S. U. C. A. I. — Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

S. A. R. I. — « Gruppo Studentesco » della Sez. di Torino del C. A. I.

Aig. Aiguille	C. Cima	M. Monte	P. Punta	P ^o Pizzo	R. Rocca	Rif. Rifugio	trav. traversata
par. parete	vers. versante	sal. salita	disc. discesa	sin. sinistra	d ^a destra	d. della	p. per

I punti cardinali e i punti intermedii sono espressi con le sole iniziali.

Le ascensioni e le traversate separate soltanto da una virgola s'intendono compiute successivamente nello stesso giorno.

I fogli degli Elenchi inviati si conservano, separati anno per anno e legati in volume, presso la Redazione per potervi ricavare quelle notizie in essi contenute, che le fossero richieste da qualche socio per compilazioni di articoli o di guide, per studi, statistiche, confronti, ecc.

Aletti rag. Venceslao (Sez. di Milano). — Varie gite inv. con gli sci. — Inoltre: Itiner. Cecilia, Cresta Segantini, Grigna Merid.* - Pizzo Stella* p. cresta SO. - Pinirocolo - Pizzo Ferré p. cresta N. - Sasso Manduino* p. parete E. (3^o canale dalla testata di V. dei Ratti) *nuova via*? (20 IX) - Passo Spluga, inv. ski.

Amoretti Nicolò (Sez. Ligure). — *Invernali*: M. Beigua - M. Reisia. — *Estive*: M. Giarolo - M. Ajona - M. Bego - M. Armetta - M. Antoroto - Pizzo d'Ormea - Pizzo Conolia, Mongioie - C. Marguareis, Mondolé - Colla e C. delle Saline, solo - Colla dei Termini, id. - M. Galè, id.

Asquasciati Bartolomeo (Sez. Ligure, C. A. F. e S. A. D.). — 1911: Bessanese - Testa d'Oronaye (dal Col d'Enclause) - C. di Brenta - Fravort - Monviso, *variante all'itiner. Rey* per le pareti NE. ed E. (vedi « Riv. » 1912, pag. 19). - C. di Marta - Corno Grande (Gran Sasso). — 1912: M. Ceppo, inv. - M. Bignone, id. - M. Grammondo, id. - Caire Or. di Cougourda (trav. SE.-NO.) - C. Marguareis (cresta S.) - P. Arpetta - M. Cavallo (vers. NE.), P. d'Uccello - Canalone di Lourousa, Coll. Coolidge, Coll. Günther, C. Nord e Sud dell'Argentera, Colle dei Detriti, Forc. di Nasta, Colle Ghilié - Corno Stella, 1^a asc. ital., 4^a alla vetta (14 VII) - Camp. e Cima di Val di Roda p. la via Zagonè (vedi « Riv. » 1913, pag. 161-5) - Cima Piccola di Lavaredo, trav. N.-SO. (vedi « Riv. » loc. cit.) - C. Dodici (Valsugana) - M. Clapier da S. - Aiguilles de Pélen, Colle delle Capre, Breccia del Salto, 1^a asc. ital., 3^a alla vetta (23 IX). — 1913: C. dei Gelas (trav. O.SO.-E.) - C. di Peirabroc p. cresta O. - Caire di Préfous da S. con *varianti* d'ascens., 1^a italiana, 2^a alla vetta (vedi « Riv. » 1913, pag. 313) - P. dell'Argentera, 1^a disc. pel vers. Occid. (vedi « Riv. » 1914, pag. 233-7) - Meije (Pic Occidental) - Col Lombard, Aig. Merid. d'Arves - Gran Paradiso - Torr. Magnaghi Merid., Torr. Fiorelli - Cresta Segantini, Grigna Merid. e trav. alla Settentr. - M. Antola. — 1914: M. Bego p. cresta SE., disc. cresta NO. - Maledia, par. NE. (2^a asc. ital.), disc. pel vers. SO. (1^a disc.) - M. Clapier, 1^a asc. ital. per la par. E. (12 VII) - C. dell'Oriol, trav. S-N. - Testa Malinvern, trav. S-N., 1^a disc. dal

vers. N. (1 IX) - M. Matto, trav. S-N., 1^a disc. pel vers. N. (2 IX) - M. Stella p. la parete NE., 1^a asc. ital., disc. p. cresta N. (3 IX) - R. d'Ambin p. vers. E. - M. Saccarello (2 volte).

Balestreri avv. Umberto (Sez. di Torino e Senior S.U.C.A.I.). — *Invernali*: M. Tabor, con gli sci - Torr. di Val Stretta, 1^a asc. inv. (vedi « Riv. » 1914, pag. 122) - Colle del Piccolo Moncenisio (2 volte), sci - Colle Clapier, id. - Roccia Corba, id. - Colle di Laval, Colle di Valmeynier, id. - Col des Acles, Col des Trois Frères Mineurs, trav. id. - Colle del Monginevro, id. - Col Gimont occid., id. - Col e Cima Saurel, Col Gimont orient., Col Bousson, id. — *Estive*: Tête de Crammont - C. del Bosco - P. Cournour, Passo del Rous, P. Cialancia, solo - Passo dei Fourneaux, trav. - Levanna Orient., *variante per la parete NE.* (vedi « Riv. » 1914, pag. 378) - M. Orsiera, 1^a asc. per la parete N. (3 VIII) - P. del Villano, p. cresta N. e trav. - R. della Sella p. via accademica. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Bargoni Bruno (Sez. di Torino). — C. Calcalune, inv. - R. della Sella, id. p. via acad.

Beccaris Ernesto (Sez. di Torino, Gruppo Studentesco S.A.R.I.). — Testa Paian, inv. p. cresta N. - Uja di Corio, id. - M. Giabergia, id. - Roccia Corba, id. - Uja di Calcante, id. - R. della Sella (2 volte) p. via acad. - Picchi del Pagliaio (2 volte) p. via acad. - R. di Forno - P. Bocciarda - Denti Merid. e Centr. d'Ambin - P. Orsiera, p. cresta E. - P. Pian Reale - Torr. Wollmann - P. dell'Agello.

Bernasconi Guido (Sez. di Milano, Como e G.L.A.S.G.). — Pioda di Crana - Bocch. d'Aurona - Passo di Verva - C. di Piazzi, p. cresta E. - Passo di Dosdè - C. Occid. di Lago Spalmo - C. di Saoseo - M. Maurignino - Colle Lauson, inv. sci - Colle Sestrières, id. id. - Colle del Monginevro, id. id. (*Tutte senza guide*).

Bertoni Domenico (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Grigna Merid., Cresta Segantini - M. Disgrazia, p. cresta NO. (via Kennedy) - Pizzo Cengalo, p. cresta O. - P. Sertori - P. Torelli - Forc. Porcellizzo - Bocch. delle Forbici - C. di Caspoggio, trav. SE.-O. - Forc. Cresta Güzza - Passo e

Piz Zupò, Passo di Sasso Rosso, Passo Marinelli - Grigna Merid., Torr. Palma, Torr. Cecilia. (Ad eccezione della P. Sertori, *tutte senza guide nè portatori*).

Bettonagli Gervasio (Sez. di Torino). — Forch. d'Aurona* - Passo Boccareccio* - P. del Rebbio - M. Giove* (2 volte) - M. Cistella, Pizzo Diei, Passo Valtendra, Scatta Minoja, Passo di Neufelgiu, Passo San Giacomo - R. de l Dosso* - Pizzo Pioltone, *solo* - Pizzo Giezza*.

Binaghi Luigi (Sez. Briantea, Monza e G.L.A.S.G.). — Parecchie escurs. *inv.* con gli *sci* - Grigna Merid. - P. Milano - Grigna Merid. e Torr. Cecilia - Sasso Manduino - P. Bonazzola 1^a asc. *p. parete SE.* (18 VIII) (vedi « Riv. » 1915, pag. 18) - P. Gr. Escurs. Comensi, 1^a asc. *e trav.* (vedi « Riv. » id., pag. 19) - Badile (Albigna) P. Sant'Anna, 1^o perc. *di parete S.*, P. Sertori (30 VIII) - Cresta Segantini - Il Campaniletto, La Lancia, La Torre, 1^o ascens. (Grigne) - Il Fungo, 1^a ascens. (Grigne) - Cresta Ongania, Zuccone di Campelli - La Grona, M. Bregagno, con gli *sci.* (*Tutte senza guide, nè portatori*).

Bisocchi avv. Carlo (Sez. di Milano). — M. Generoso - Colle Valtendra, *solo* - Bocch. d'Aurona - Forca del Rebbio, *so'o* - M. Resegone*.

Bosio Giuseppe (Sez. di Torino). — Croce Rossa - P. Autaret - P. Valletta - Testa di Soulé - M. Lera - Ouille de Favre - Ouille de Valletta - P. d'Arnas.

Bracciani Luigi (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — Le stesse ascensioni che *Giuseppe Bosio*.

Bravo Federico - (Sez. di Torino). — Colle di Bard, 1^a asc. *inv.*?* - Le Lunelle, *inv.* p. via acad. - Colle di Sea - R. d'Ambin - Colle d'Arnas - Ciamarella - Pro del Collierin - Colle Altare - Colle Valletta - Croce Rossa - Monviso - Colle d. Sagnette - Colle della Resta, *solo.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Brunardi Oscar (Sez. di Torino Gr. Stud. S.A.R.I.). — *Inv. cogli sci:* M. Fin (2 volte) - M. Servin (2 volte) - Colle d. Croce - Bric de la Vachère - Colle della Fontana fredda. *Estive:* M. Vandalino - Colle e P. dell'Aquila - R. della Sella *p. via acad.*

Calderini Giulio (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — M. Tagliaferrò, p. cresta N. - M. Mera - C. d'Ometto - Becco d'Ovaga (Ress) - Cimone (Appenn.) *inv.* - M. Libro Aperto, *id.* - Corno alle Scale, *id.* (più volte) - M. Uccelliera, *id.*, *id.* - M. La Nuda, *id.*, *id.* - Sboccata dei Bagnatori, *id.* - M. Pisanino - Kochelberg, *inv. sci* (Baviera) - M. Canda, *sci* - M. Beni, *id.*

Calegari Angelo (Sez. di Monza). — *Invernali d'a lenamento:* Sasso d. Corna trav. - Poncione di Gauna - C. Tondon, M. Bello, Passo della Forcola, M. Carza, Passo della Luera - M. Pian della Nave, Bocch. S. Michele - M. Borgna - M. Cerano - M. San Martino, M. Colonna, M. Sette Termini (10 volte) - M. Tamaro, M. Rotondo, Bocch. di Montoja - Corni d'Aviatico, M. Pojeto - Pizzo Formico, P. Montagnina - M. Fajé; *estive d'allenamento:* Pizzo di Corzene - M. Limidario - M. Zeda, l'asso della Piazza, M. Vadà; *Ascensioni:* Fletschhorn, Fletschjoch, 1^a asc. *inv.* (1 I) - Pizzo Ferré, 1^a asc. *per par. N.* direttam. dal ghiacc. del Ferré, Passo di Val Loga (13 IV) - M. Carden, p. cresta E. - P. Terrarossa, 1^o percorso *di par. SO.* direttamente alla vetta, Bocch. d'Aurona (29 VI) - Pizzo Valgrande di Valli, p. par O. - Pizzo Gallegione, 1^a asc. *p. par. O.* - C. di Sovrana, 1^a asc. Passo di Madris (12 VII) - Pizzo Rachele, 1^a asc. *p. par N.O.* (disc. p. cresta N.) - Passo Ventina, (29 VII) - C. del Duca, 1^a asc. *per par. O.* (disc. per cresta N.E.) (30 VII) - Pizzo Cassandra 1^a asc. *per par. N.* - Colle Alessandra (1 VIII) - P. Rosalba. Bocchel del Cane - M. Sissone, 1^a asc. *per par E.* (5 VIII) - Passo di Mello - Cresta Segantini, Torr. Palma, Casati, Clerici, ecc., (parecchie volte).

Calegari Carla (Sez. di Monza) — Le stesse ascensioni che *Angelo Calegari*, tranne le seguenti: Fletschhorn, Fletschjoch, Pizzo Ferré, Passo Val Loga, Pizzo Rachele, Passo Ventina, C. del Duca, Pizzo Cassandra e Colle id., Punta Rosalba, Bocch. del Cane, M. Sissone e Passo di Mello.

Calegari Romano (Sez. di Monza). — Le stesse ascensioni che *Angelo Calegari*, più: M. Disgrazia, 1^a asc. *ital. p. la par. N.* (15 VIII).

Cao Gastone (Sez. Valtellinese). — Pizzo Zupò - P. d'Argient, Cresta Güzza *p. par. S.E.* - P. Rachele, *p. par N.* - Passo Ventina - Passo del Muretto*.

NUOVE ASCENSIONI

Monte Giove 3010 m. (Alpi Lepontine). Nuova discesa pel versante Nord.

Il 15 luglio 1911, il sig. Federico Gardiner (dell'Alpine Club) coi fratelli Rodolfo e Pietro Almer di Grindelwald, avendo pernottato alle alpi del Vannino, fece l'ascensione di questo picco per la via del Passo Busin e il pendio occidentale del Monte Giove, raggiungendo la vetta alle 8,25, cioè 4 ore e 25' dopo aver lasciato le baite di Vannino. La comitiva decise di tentare la discesa per la grande parete Nord, che secondo l'albergatore della Frua non era ancora stata compiuta, benchè tentata ¹⁾. Lasciando la vetta alle 10, discese lungo la cresta Est per un breve tratto fino all'inizio di un canale praticabile, scendente verso il ghiacciaio di

Clog Stafel. Questa parete Nord è molto ripida e la discesa fu alquanto penosa in causa delle pietre staccate e rotolanti e di qualche chiazza di neve, a metà fusa. La grande crepaccia terminale venne attraversata sopra un ponte di neve piuttosto fragile. Più in giù il ghiacciaio si fece oltremodo facile, seguito da canali colmi di neve. Vennero raggiunte dapprima le baite di Clog Stafel, poi (a 1 ora) quelle di Unter-Bech; quindi per un sentiero nel bosco venne toccata la borgata Al Ponte (a 2 ore), di dove si risalì alla Frua giungendovi alle 3 pomeridiane.

(Nota inedita gentilmente trasmessaci dal nostro Socio onorario, dott. W. A. B. Coolidge ¹⁾).

¹⁾ Per l'ascensione Coolidge nel 1893 dal Passo Busin, vedere « Alp. Journ. » XXVII, p. 49 (con « Jahrb. S. A. C. » XXXIX, 112, 433 e « Boll. C. A. I. », N. 67, pp. 290-7). Per la storia della montagna « Alp. Journ. » XVII, pp. 141-3.

¹⁾ Vedere « Riv. Mens. » 1911, pag. 213-15.

Cima del Duca m. 2970. (Gruppo Albigna-Disgrazia). *1ª ascensione per la parete Ovest.*

Il giorno 25 luglio 1914 i sigg. Dott. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.), Angelo e Romano Calegari (Sez. Monza), lasciata la località di « Tendopoli » Valtellinese alle ore 6, raggiunsero l'Alpe Ventina (m. 1965) in Val Ventina alle ore 7. Per una traccia di sentiero superarono un'alta bastionata d'enormi gande in direzione E. dirigendosi verso la dirupata parete O. del Pizzo attraverso campi di detriti rossastri. Dapprima s'innalzarono lentamente per un largo canale di breccie grosse e minuto; al suo termine si spostarono un poco verso N. e per lingue di neve dura entrarono in un altro canale più stretto e ripido che li portò ad un largo terrazzo nevoso sotto i contrafforti d'una cresta secondaria, staccantesi con direzione NO. dalla principale NE. Dopo breve riposo e spuntino, messi in cordata cominciarono a risalire detta spalla fin sotto le rocce della suddetta cresta NO. tutta irta di pinnacoli. Parte scavalcandoli, parte contornandoli, riuscirono a guadagnare uno strettissimo intaglio; scesero per una pericolosa cengia lungo una breve parete tutta rotta e marcia, ed entrarono così in un altro canale che sembrava finire poco sotto la cresta principale NE.

Da qui cominciò una scalata interessante ed in certo punto abbastanza difficile: superarono un primo salto del canale attenendosi alle rocce della sua sponda sinistra, rotte ed abbastanza sicure per quanto ripidissime, poi oltrepassato uno stretto intaglio discesero per una larga cengia ghiaiosa sul fondo del canale, poi di neve durissima, l'attraversarono gradinando per abbordare la sua sponda destra di rocce frantumate e pericolose. Superata la breve parete, girando a semicerchio tornarono di nuovo nel canale ove questo si restringe diventando quasi un cammino. Con pochi gradini nel ghiaccio verdastro, raggiunsero due lisci lastroni che richiesero gran prudenza nel superarli; riuscirono così sopra un altro salto del canale.

Rimontando altri massi pericolosi si spostarono a N. sotto un marcato costolone di compatti lastroni; più in alto una liscia bastionata sembrava sbarrare la salita. Lentamente, studiando passo per passo la via, scalarono anche il costolone, al termine del quale trovarono un provvidenziale passaggio, una strettissima fessura tra due ciclopici massi, che li condusse alla base dello spigolo d'un lastrone vertiginoso sulla cresta NE. Per altre fessure, superando passi sempre pericolosi, riuscirono sul versante E.-NE., ed un'ultima arrampicata su per massi accatastati li portò finalmente sul filo della cresta (NE.) poco lontano dalla vetta, che raggiunsero alle ore 16,20. La discesa effettuarono prima per la cresta NE., poi per la parete E.-NE. rotta, ma pericolosa per le pietre mobili: più in basso riafferrarono

la cresta NE. ad un intaglio (quota m. 2840). Di qui scesero per un ertissimo canale, gradinando continuamente, poi tenendosi alle rocce d'un costolone, infine per il canale raggiunsero i nevai sottostanti il *Bocchetto Ventina* e l'Alpe Ventina alle ore 20,30.

Sasso Cavallo (Gruppo delle Grigne) - per il canale di levante.

Il Sasso Cavallo, visto dal lago, appare nettamente staccato dal massiccio della Grigna per effetto di un angusto e profondo canale che trae origine (a ponente del Sasso Carbonari) da una vallecchia erbosa di cui scarica le acque attraverso i prati sottostanti della Val Cassina.

Questo canale, per quanto mi consta, venne percorso in passato solamente in discesa, anzitutto dalla guida Pietro Rompani e più recentemente anche dai primi salitori della parete Ovest del Sasso Cavallo (« Riv. Mens. », Maggio 1911). Ho quindi ritenuto opportuno tentarne il percorso in salita, se non altro per raggiungere dalla nota Fonte Acquabianca il Rifugio di Releccio, invece di seguire il monotono sentiero dei Chignoli aperto nel 1885, ma da molti anni abbandonato ed ora in pessimo stato.

Nella salita da me effettuata il 23 agosto 1914, da *solo* e con scarpe chiodate, incontrai nella tratta iniziale qualche difficoltà per superare quattro punti dove il canale è ostruito da massi incastrati fra le pareti dell'alveo; al quarto salto dovetti fissare dei chiodi nella parete sinistra per supplire alla mancanza di appigli.

Giunto così dove la gola si apre ed il canale prosegue a destra, superai, fissando altri chiodi, la ripida scarpata rocciosa di sinistra arrivando alla sella erbosa a levante del Sasso Cavallo, da cui si raggiunge la vetta in pochi minuti.

Il giorno 13 settembre 1914 ho poi percorsa anche il tratto superiore del canale per la via seguita dal Rompani in discesa, e cioè, invece di tenermi nel solco bagnato da un filo d'acqua ed ostruito da massi insuperabili, lo abbandonai dopo una ventina di metri per rimontare un canalino asciutto, ma con lievi appigli, che trovai a ponente e dal quale si sbucca a destra sopra un pendio erboso.

Raggiunta poi la cresta, si passa per la Finestra dei Seng nel versante Nord e si discende facilmente al Rifugio di Releccio.

La salita per la scarpata di sinistra non è consigliabile perchè pericolosa e quella per il canalino, più breve e divertente, ha richiesto, dall'imbocco della gola alla Finestra, più di 2 ore. Questo tempo però, con un compagno e coi peduli, è forse riducibile a metà.

ENRICO BEONIO
(Sezione di Milano).

Torre Delago (Gruppo del Catinaccio). — *Nuove vie.*

1. *Per lo spigolo Sud-Ovest.* G. B. Piaz, F. Jori e Irma Glaser, 9 agosto 1911: tale ascensione fu ripetuta il 21 agosto 1911 da (†) Paul Preuss, Walter Schmidkunz di Monaco e R. Redlich di Vienna.

Dal comune attacco della Torre Delago, per facili rocce e detriti, si va allo spigolo assai tagliente che mena alla vetta per una via espostissima. Dopo circa 50 metri di arrampicata a picco, proprio lungo lo spigolo, si raggiunge un salto (anello di sicurezza!) che sul versante di Purgametsch è difficilissimo e assai pericoloso per la fragilità della roccia. Proseguendo sempre lungo lo spigolo si arriva ad un basso strapiombo giallo, che si gira a destra su d'una breve cengia e che si può superare anche direttamente. Verso la vetta, lo spigolo si allarga alquanto e forma una lieve spaccatura dai buoni appigli, superata la quale si tocca in pochi passi la cima. Una o due ore dall'attacco; è una salita alla Torre Delago molto difficile ed esposta, in gran parte assai malsicura per la fragilità della roccia, ma magnifica dal lato del panoramico.

2. *Variante per la parete Sud.* P. Relly, Mina Preuss e P. Preuss di Vienna, 24 agosto 1911. La via di salita è data da una serie di camini e fessure a sinistra dei camini della via solita, la quale forma la continuazione diretta della serie superiore di camini che dalla vetta scendono sulla nota "cengia". Attacco sulla perpendicolare della cima. Si usufruisce sempre la serie di fessure, che in parte sono assai strette ed esposte e si raggiunge in fine per una paretina strapiombante la cengia, immediatamente alla base della seconda fessura. Le difficoltà sono alquanto maggiori della via solita; è una linea di salita ideale che corre sempre sulle rocce della Torre Delago, la quale ha anche il vantaggio d'esser presto asciutta dopo la pioggia.

3. *Per la parete Sud-Est.* La relazione di Wenter su questa salita ripetuta per la terza volta da G. B. Piaz, F. Jori, W. Schmidkunz, R. Redlich, J. Stefansky e P. Preuss il 20 agosto 1911, contiene delle inesattezze così grossolane,

da meritare una correzione, affinché le comitive seguenti non abbiano ad esser sviolate. La salita diretta alla cima, indicata da Wenter (vedi "Hochtourist", III, pag. 82-83, n. 37, e il foglio del tracciato dalla raccolta "Le Alpi Orientali", ("Die Ost Alpen,") non è ancora stata effettuata. I primi salitori (ed anche la seconda comitiva) nel "camino di 30 metri" (che invece è lungo appena 20 metri!) dovettero formare la piramide umana, del che non si parla nella relazione Wenter. Del resto la salita è possibile anche senza la piramide umana, girando due volte nel camino, senza "difficoltà assolutamente straordinarie". Inoltre tutta la salita non contiene un sol punto che, secondo gli intendimenti moderni, possa essere contrassegnato con una simile espressione. L'ascensione che sbocca fuori nella "Fessura Pichl", è molto difficile e bellissima, però nel tratto inferiore è assai penosa e pericolosa per la caduta di sassi. Tempo: dalle tre alle cinque ore, non "dalle 6 alle 8 ore!".

(Dalle "Mitt. d. D. Alpenzeitung", Anno XI, Settembre 1911, N. 12).

Torre Orientale di Vajolett (Gruppo del Catinaccio). — *Per la parete Sud-Est.*

Dopo aver percorso il difficilissimo "Camino Piaz" (che finora è stato superato solamente quattro volte) i salitori scelsero due vie differenti per raggiungere la cima:

a) G. P. Piaz, Mina Preuss e P. Relly salirono il primo grande camino nero, a sinistra dell'uscita dal "Camino Piaz", e che si vede continuamente dalla strada che mena al Rifugio. E' una lunga e bella arrampicata difficile per camino.

b) Rud. Redlich e P. Preuss traversarono oltre a sinistra nella gola tra la Torre Orientale e la Principale, arrampicarono entro questa gola per circa due lunghezze di corda, indi, tenendosi a destra, raggiunsero una serie di camini, che percorsero sino alla terrazza sotto il massiccio della vetta. Piegarono alcuni metri a destra e per un canalino giunsero sulla vetta.

(Dalle "Mitt. d. D. Alpenzeitung", Anno XI, Settembre 1911, N. 12).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Verona.

La gita a Val di Porro. — Domenica 31 gennaio una ventina di soci effettuarono la gita Lugo - Val di Porro - Chiesanuova Bellori, secondo il programma pubblicato a suo tempo.

Un bellissimo sole, rese ancor più piacevole la gita; oltrepasato il paesello di Corubbio si trovò la neve che ci fu compagna in tutto il percorso raggiungendo la considerevole altezza di più di un metro verso

Bosco Chiesanuova; ma una neve che non dava fatica al cammino e donava a quei prati, a quei boschi bellissimi che circondano Chiesanuova e a tutte le cose, quell'aspetto di magia e di seduzione tutta propria della montagna. A Val di Porro in una modesta osteria si consumò con tutta cordialità un modesto desinare. Al di sopra di Val di Porro uno svariato spettacolo si presentava ai gitanti: molti ragazzi e soldati alpini si esercitavano nell'uso dello ski.

A Chiesanuova i gitanti furono amichevolmente accolti dal tenente del VI Alpini, sig. Danioni - già ben noto alla Sezione di Verona del C. A. I. per le sue cure premurose nella Grande Escursione Alpina sul Baldo, del 29 giugno passato - e dopo aver brindato assieme alla salute dei nostri bravi Alpini, fu dato l'addio a Chiesanuova, a quel sito dimenticato da molti veronesi, ma che diverrà stazione invernale come lo vuole la sua posizione geografica.

Il sole che ci rallegrò tutta la giornata ci salutò con un indimenticabile tramonto mentre sulla città incombeva uno strato di nebbia.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.).

Ateneo di Bologna.

M. Canda (m. 1100). — 27 dicembre 1914. — Col favore di una magnifica giornata, da Pietramala si risalì al *Passo della Radicosa* e di qui si raggiunse la cima. Tutto il percorso fu effettuato cogli sci e su neve buona. — *Direttore di gita*: Avv. P. Monelli.

Accantonamento invernale alla Madonna dell'Acero (m. 1200). — 2-11 gennaio 1915. — Il tradizionale accantonamento alla Madonna dell'Acero, organizzato dai Sucaini di Bologna e di Firenze, ebbe quest'anno un'ottima riuscita per la gran copia di neve, per la clemenza del tempo e per il numero sempre crescente degli intervenuti, tra i quali annoveriamo con piacere le gentili compagne Sucaine. Partecipanti 20.

Si effettuarono dall'accantonamento, oltre ad esercitazioni e passeggiate in sci le seguenti gite:

La Nuda (m. 1827). — 5 gennaio 1915. — La salita si effettuò cogli sci fino alla cima. Al ritorno ch'ebbe luogo direttamente all'Acero, gli sci dovettero essere tolti causa la neve gelata. Tempo bello. — *Direttore di gita*: Calderini.

M. della Riva (m. 1500). — 5 gennaio 1915. — Benchè la neve fosse alquanto gelata, la salita fu per la massima parte effettuata cogli sci. Splendido panorama. — *Direttore di gita*: Franchini.

Corno alle Scale (m. 1945). — 7 gennaio 1915. — Nell'ascesa ch'ebbe luogo per Rocca Corneta, si perdettero due ore a scavare gradini sur una ripida costa ghiacciata. Magnifica veduta sulle Alpi e sugli Appennini in pieno aspetto invernale. — *Direttore di gita*: Calderini.

Lago Scaffaiolo (m. 1775). — 8 gennaio 1915. — La gita si effettuò interamente cogli sci, per via normale e con ottima neve. — *Direttore di gita*: Avvocato P. Monelli.

Lago di Pratignano (m. 1450). — 8 gennaio 1915. — Si raggiunse il lago direttamente dall'Acero dopo avere attraversato la Dardagna. — *Direttore di gita*: Galassi.

Il delegato: GIULIO CALDERINI.

LETTERATURA ED ARTE

Annuario Generale del Touring Club Italiano. — Il Touring ha iniziata la distribuzione ai suoi soci nuovi (i quali sono aumentati di parecchie decine di migliaia in seguito alla pubblicazione del primo volume della "Guida d'Italia") dell'*Annuario 1915*.

Non si tratta di un'opera radicalmente riformata e rinnovata, ma della ristampa dell' "Annuario" del 1914; ristampa però accuratamente corretta ed aggiornata a tutto il 1914, come può constatare chiunque confronti il volume dello scorso anno con quello di quest'anno.

Le prime 200 delle 800 pagine del volume sono una fitta e ricca enciclopedia sul Touring, sui mezzi di trasporto, sulle disposizioni regolamentari sul turismo, sulle tariffe, sulle dogane, ecc.; e le altre 600 danno l'elenco di oltre 10.000 località del Regno (e cioè di tutti i Comuni e delle frazioni o località di qualche interesse turistico), di quelle degli Stati confinanti (specialmente se geograficamente ed etnicamente italiani), e delle altre di Stati esteri nelle quali sia qualche servizio del Touring. Il lavoro venne compilato con la massima cura dallo speciale ufficio allo scopo organizzato; ed esso potrà riuscire ancora migliore se ogni socio vorrà senza indugio, e con spirito di solidarietà turistica, indicare al Touring le eventuali inesattezze e lacune.

Dott. d. Romolo Putelli: Intorno al Castello di Breno (Storia di Valcamonica, Lago d'Isèo e vicinanze) da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo. Studio critico su 1400 nuove fonti documentarie. —

Un vol. di pag. 650 con illustr. L. 10, ediz. comune; L. 15, ediz. di lusso. — Breno (Brescia).

Per la tirannia dello spazio siamo costretti a rimandare ad altro numero la recensione di questo interessantissimo volume, testè uscito in bella ed elegante veste tipografica mercè le sapienti cure dell'autore e l'appoggio materiale dell'attiva Associazione "Pro Valle Camonica" con sede in Breno (Brescia). Indichiamo intanto a tutti gli alpinisti studiosi delle storie patrie e delle vicende per cui passò una delle maggiori e delle più belle fra le nostre vallate, l'ottimo volume, di piacevole lettura, e che vale a recare un nuovo, valido e serio contributo all'illustrazione storica (con metodi scientifici) della Regione bresciana.

John Jullien: Guide dei Coléoptériste. — Un vol. di pag. 76 con numerose illustr. L. 1,50. — Presso Libreria A. Jullien, Genève (Svizzera), 1915.

Siamo lieti di annunziare agli alpinisti che si occupano di raccogliere, preparare, conservare e collezionare questi insetti, l'apparizione di questo semplice, ma praticissimo volumetto benchè senza pretese scientifiche. Esso si occupa anzitutto dell'equipaggiamento del cacciatore; poi fa una diligente descrizione di tutti gli strumenti necessari e del loro uso; passa in seguito ad esporre i numerosi metodi e procedimenti per la caccia e ad illustrare le diverse "trappole". Chiude infine con alcuni capitoli sulla biologia, la preparazione dei campioni, la disposizione e la conservazione delle raccolte, aggiungendo, per gli studiosi, un'estesa bibliografia.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2^a Assemblea Ordinaria dei Delegati del 1914

*tenutasi il 20 Dicembre 1914 alla Sede del Club Alpino in Torino coll' ORDINE DEL GIORNO
inviato singolarmente ai Delegati.*

Presiede il Consigliere CHIGGIATO il quale alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta. Scusano l'assenza il Presidente CAMERANO, il Vice-Presidente PALESTRINO e i Consiglieri BOZANO, D'OVIDIO e TAMBURINI della Sede Centrale; inoltre i Delegati PORRO e CITTADELLA.

Fatta la chiama dei Delegati, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Cibrario* Segretario generale (anche Delegato), *Vigna* Vice-Segretario generale, *Casati* Consigliere, *Martini* id., *Chiggiato* id.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 85, dei quali 43 votano anche per altri 65, più 16 sostituti, rappresentanti fra tutti 22 Sezioni, cioè: TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto anche per *Cerri* e *Rey*, *Ambrosio Enrico* anche per *Cavanna*, *Bertetti*, *Borelli Mario*, *Borelli Guido*, *Cappa*, *Cavalli*, *De Amicis*, *Demaison*, *Ferrero* anche per *Ambrosio Mario* e *Della Valle*, *Garino*, *Gonella*, *Grosso*, *Hess*, *Luino*, *Martelli*, *Quartara* anche per *Arrigo* e *Bustico*, *Ravelli*, *Santi* anche per *Kind* e *Migliore*, *Sigismondi* anche per *Begey* e *Ratti*, *Tedeschi*, *Turin*, *Vallino*, *Sisto*, *Bezzi*; — AOSTA: *Badini-Confalonieri*, *Vigna* per *Martinet*, *Canzio* per *Silvano*; — VARALLO: *Calderini* (Presidente), *Toesca*, *Caron* anche per *Rizzetti* e *Canetta Rossi Palermo*; — AGORDO: *Biressi* per *Cittadella Vigodarzere*; — BIELLA: *Antonioti* anche per *Gallo*, *Bozzalla*, *Poma* anche per *Piacenza*; — BERGAMO: *Leidi* (Presidente) anche per *Vimercati-Sozzi* e *Richelmi*, *Restelli* anche per *Legler* e *Lugli*; — VALTELLINESE: *Bonfadini*; — MILANO: *Colombo* anche per *Canziani*, *Ferrario* anche per *Binaghi*, *Ferrini*, *Fontana*, *Lavezzari* anche per *Trezzi*, *Mezzanotte* anche per *Fontana-Roux*, *Murari* anche per *Valsecchi*, *Perogalli* anche per *Casiraghi*, *Prina* anche per *Isorni*, *Riva* anche per *Gattinoni*, *Speckel* anche per *Chun*, *Tedeschi* anche per *Brasca*, *Tosi*, *Zucchi* anche per *Zanocco*, *Schiavio* anche per *Mauro* e *Silvestri*, *Ghisi* (Presidente), *Bello*, *Bietti* anche per *Rebora*; — CADORINA: *Garrone*; — BRESCIA: *Monti* (Presidente), *Arici* anche per *Ducos* e *Pelizzari*, *Ganna Guido* per *De Zinis*, *Ganna Alberto* anche per *Glissenti*, *Klobus*, *Orio* anche per *Guarneri* e *Maggi*; — VERONA: *Giupponi* (Presidente), *Brena* anche per *Cappelletti* e *Mazzotto*, *Fumanelli*, *Lafranchini* anche per *Ferroni*; — COMO: *Somigliana*; — LIGURE: *Virgilio* (Presidente), *Figari* anche per *Brian* e *Issel*, *Gritti* anche per *Croce* e *Tavallini*, *Roccati*, *Ruspini* anche per *Rovereto* e *Santamaria*, *Crocco* anche per *Bensa* e *Bozano*, *Ferro* per *D'Albertis*, *Mela* per *Frizzoni*; — LECCO:

Mattarelli anche per *Bossi*; — CREMONA: *Porro* (avv.) per *Omboni*, *Valsecchi* per *Porro*; — VENEZIA: *Andreoletti Ernesto* anche per *Andreoletti Arturo* e *De Mulitsch*, *Chiggiato* per *Arduini*, *Bello* per *Donatelli*; — SCHIO: *Bresciano* anche per *Pergameni*; — MONZA: *Mariani* (Presidente), *Elter* anche per *Albani* e *Canzini*, *Dettoni* anche per *Balestreri* e *Robutti*, *Operti* anche per *Bianchi* e *Colombo*, *Scotti* anche per *Colonna* e *Garbagnato*, *Talmone* anche per *Vallepiana*, *Renzi* per *Majoni*, *Raimo* per *Pennati*, *Lanfranchi* per *Pergameni*, *Conterno* per *Sirtori*, *Salvi* per *Vercelli*; — MONVISO: *Borda* (Presidente), *Meccio*; — PADOVA: *De Pretto* anche per *De Tacchi* e *Malacarne*; — BRIANTEA: *Villa Paolo*, *Villa G. B.* per *Fossati*, *Varenna*, — TERAMO: *Montani* (Presidente) anche per *Ferrara*.

Prima di passare alla trattazione dell'*Ordine del Giorno*, il Consigliere CHIGGIATO commemora il socio Conte Gioachino Toesca di Castellazzo recentemente defunto e invia, a nome dell'Assemblea, un saluto alla sua memoria.

GHISI propone che l'Assemblea tributi un saluto ed un caldo voto di plauso alla Spedizione De Filippi, testè tornata dall'Asia dove svolse importantissimi studi scientifici nella catena del Karakoram. (*Applausi*).

CHIGGIATO accogliendosi la proposta s'incarica di esternare il voto del Club pel tramite della Sede Centrale.

VIRGILIO constatando come l'Assemblea del Club si riunisca in un momento tragico per l'Europa e per la Nazione Italiana, propone che, avanti d'iniziare i lavori, il Club Alpino mandi un saluto ai fratelli Tridentini, Triestini e Dalmati che vivono nell'angoscia e nell'ansia. (*Applausi vivissimi*).

CHIGGIATO si associa alle parole di Virgilio anche a nome della Direzione.

Si passa quindi a svolgere l'*Ordine del Giorno*.

1° *Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1914 tenutasi in Torino il 13 settembre 1914.*

È approvato, omessane lettura perchè già pubblicata a pagg. 346-360 della "Rivista" del 1914.

2° *Elezioni alle cariche sociali*: — a) *di un Presidente*; — b) *di un Vice-Presidente*; — c) *di quattro Consiglieri*; — d) *di tre Revisori dei Conti*.

Per risparmio di tempo, su proposta della Presidenza, si procede contemporaneamente alle quattro elezioni.

Il Segretario generale CIBRARIO fa la chiama dei votanti, i quali vengono a deporre le schede nelle

apposite urne. CHIGGIATO nomina quindi a scrutatori i signori: Garrone e Bietti per le schede del Presidente; Murari e Antoniotti per quelle del Vice-Presidente; Gritti e Restelli per quelle dei Consiglieri; Sigismondi e Schiavio per quelle dei Revisori dei Conti.

Il risultato della votazione, comunicato durante la lettura dei Bilanci, è il seguente:

a) Per il *Presidente*: Votanti 171.

CAMERANO prof. sen. Lorenzo, voti 171.

La votazione è accolta da un lungo e nutritissimo applauso.

b) Per il *Vice-Presidente*: Votanti 171.

FERRINI ing. cav. uff. Giannino, voti 170.

Vivissimi e prolungati applausi.

c) Per i *Consiglieri*: Votanti 171 - Maggioranza voti 87.

FERRARI dott. Agostino voti 142

MAURO ing. Francesco " 126

MAZZOTTO ing. Leone " 124

BOBBA avv. cav. Giovanni " 110

Vivi applausi accolgono la votazione.

d) Per i *Revisori dei Conti*: Votanti 165 - Maggioranza voti 84.

BONA comm. Basilio voti 136

CAVANNA cav. col. Alessandro " 135

FONTANA ing. Piero " 135

Nuovi applausi risuonano nella sala.

CHIGGIATO dichiara eletti alle rispettive cariche i colleghi sopra designati.

3° Bilancio di previsione per 1915.

Il Vice-Segretario VIGNA inizia la lettura delle singole parti, previa avvertenza del Presidente dell'Assemblea, che s'intenderanno approvate le somme stanziare che non daranno luogo ad osservazioni o modificazioni.

La parte *attiva* del bilancio, dopo la lettura, viene posta in votazione e, non sorgendo osservazioni, viene *approvata* nella somma di L. 60.461.

elegato GHISI durante la lettura della parte *passiva* del bilancio, all'Art. 1 della Categoria II (Biblioteca), chiede se non sia il caso di aumentare lo stanziamento, data l'importanza che la comunità dei Soci possiede una buona Biblioteca al corrente delle ultime opere di esplorazione ed alpinismo.

CIBRARIO risponde che in realtà, pur non essendo forte lo stanziamento (che resta falcidiato da spese per lo stipendio dell'incaricato e per quelle di rilegatura dei volumi), la Biblioteca fa annualmente numerosi acquisti, senza contare i moltissimi periodici che giungono in cambio delle pubblicazioni del Club e i numerosi presenti fatti dagli editori e autori che desiderano ottenere una recensione delle loro opere sulla " Rivista Mensile ".

VIRGILIO alla Categoria IV (Pubblicazioni) domanda quando uscirà un altro Volume della " Guida dei

Monti d'Italia " e se qualche Sezione abbia fatto proposte relative.

GHISI riferisce che la Sezione di Milano già da tempo ha approntato il testo del 3° Volume. Esso tratta dell'intero massiccio dell'Ortler e si trova presentemente assai avanzato nella stampa. Ne è autore il valente socio Aldo Bonacossa e dirige la pubblicazione il prof. Brasca.

VIRGILIO ringrazia e invia un voto di plauso ai volenterosi.

SOMIGLIANA prende motivo dalla comunicazione del delegato Ghisi, per annunciare che il " Bollettino Glaciologico " preparato dalla Commissione del C. A. I. per lo studio dei ghiacciai è quasi completamente stampato e che un notevole numero di esemplari sarà messo a disposizione della Presidenza affinché se ne possa fare invio a tutte le Sezioni. Il Bollettino fu stampato a spese della Società Italiana per il progresso delle Scienze, che si è unita al C. A. I. per incoraggiare questi studi. Crede suo dovere di ringraziare specialmente il prof. Reina, segretario di detta Società ed il segretario della Commissione prof. Roccati, ai quali spetta il merito di avere preparato la pubblicazione in un periodo assai breve di tempo.

La PRESIDENZA ringrazia per la gentile comunicazione e assicura che si farà premura di procedere alla distribuzione alle Sezioni ed ai Soci che, interessandosi di glaciologia, ne faranno richiesta.

TEDESCHI (di Milano) chiede perchè ancora non si sia provveduto alla compilazione dell' " Annuario Generale del C. A. I. " che era stato mandato allo studio già nell'anno precedente.

CIBRARIO risponde che la Commissione all'uopo istituita ha già preparato il piano finanziario ed il programma dell'opera; ha pure avviato trattative per la concessione della pubblicità nell'Annuario allo scopo di sopperire in parte alla spesa; le sopravvenute condizioni politiche hanno sconvolto anche questo ramo del commercio e nessuna agenzia ha potuto fare offerte degne d'essere prese in considerazione.

OPERTI, sapendo che nell'annata decorsa parecchi nuovi associati non hanno potuto trovare le " Riviste " di alcuni mesi, essendosi esaurita la provvista, fa viva raccomandazione perchè la Sede Centrale pensi a procurarne un certo margine per i Soci futuri.

CIBRARIO risponde che a questo inconveniente si è già rimediato, ordinando alla Stamperia parecchie copie in più. Aggiunge che l'inconveniente deriva d'altronde da una lieta circostanza e cioè dal fatto che i soci nel 1914 s'accrebbero in numero superiore agli anni precedenti.

OPERTI domanda ancora perchè non si siano più spedite le copie della " Rivista " dei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre ai Soci Studenti che si iscrivano per l'anno successivo alla Sez. di Monza come si era fatto per il passato. Ricorda che il periodo più fruttuoso per l'associazione di nuovi elementi studenteschi è precisamente quello dell'inizio dell'anno accademico, e cioè degli ultimi tre mesi dell'annata;

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1915*approvato dall'Assemblea dei Delegati del 20 Dicembre 1914 in Torino.***Entrata****CATEGORIA I. — Quote Soci.**

Art. 1. — Quote Soci ordinari a L. 8 N. 6250 L.	51336	—	50000	—	50000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a " 2 " 1880 "	4202	—	3600	—	3600	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a " 150 " 10 "	2900	—	1000	—	1500	—

CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.

Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico "	2488	50	2526	—	2561	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere "	1311	90	800	—	500	—

CATEGORIA III. — Proventi diversi.

Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Riv. Mens. "	1000	—	1000	—	1000	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile "	556	41	500	—	500	—
Art. 3. — Altri proventi "	2379	25	1500	—	800	—

TOTALE DELL'ENTRATA L.

Consuntivo ANNO 1913		Preventivo ANNO 1914		Preventivo ANNO 1915	
51336	—	50000	—	50000	—
4202	—	3600	—	3600	—
2900	—	1000	—	1500	—
2488	50	2526	—	2561	—
1311	90	800	—	500	—
1000	—	1000	—	1000	—
556	41	500	—	500	—
2379	25	1500	—	800	—
66174	06	60926	—	60461	—

Uscita**CATEGORIA I. — Personale.**

Art. 1. — Redattore L.	2500	—	2500	—	2500	—
Art. 2. — Segretario d'Amministrazione "	1500	—	1800	—	1800	—
Art. 3. — Commesso "	720	—	720	—	720	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari "	705	03	850	—	850	—

CATEGORIA II. — Locale.

Art. 1. — Biblioteca "	853	95	600	—	600	—
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali "	1630	35	1900	—	1900	—
Art. 3. — Illuminazione "	125	04	120	—	120	—
Art. 4. — Assicurazione incendi "	37	20	37	20	37	20
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio ed abbonamento al telefono "	826	03	350	—	350	—

CATEGORIA III. — Amministrazione.

Art. 1. — Cancelleria "	126	80	120	—	120	—
Art. 2. — Circolari e stampati "	1019	10	1000	—	1000	—
Art. 3. — Spese postali "	484	64	400	—	400	—

CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.

Art. 1. — Stampa "	39370	72	27000	—	27000	—
Art. 2. — Spedizione "	3995	51	3000	—	3500	—

CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.

Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali "	14000	—	15000	—	14500	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini "	2470	—	1500	—	1000	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi "	3652	96	2000	—	1500	—
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi "	500	—	500	—	500	—

CATEGORIA VI. — Assegni diversi.

Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui "	2816	85	1000	—	1500	—
Art. 2. — Spese casuali "	677	80	528	80	563	80
Art. 3. — Spese pel Cinquantenario "	8850	20	—	—	—	—

TOTALE DELL'USCITA L.

2500	—	2500	—	2500	—
1500	—	1800	—	1800	—
720	—	720	—	720	—
705	03	850	—	850	—
853	95	600	—	600	—
1630	35	1900	—	1900	—
125	04	120	—	120	—
37	20	37	20	37	20
826	03	350	—	350	—
126	80	120	—	120	—
1019	10	1000	—	1000	—
484	64	400	—	400	—
39370	72	27000	—	27000	—
3995	51	3000	—	3500	—
14000	—	15000	—	14500	—
2470	—	1500	—	1000	—
3652	96	2000	—	1500	—
500	—	500	—	500	—
2816	85	1000	—	1500	—
677	80	528	80	563	80
8850	20	—	—	—	—
86862	18	60926	—	60461	—

sostiene la necessità di dare subito a questi nuovi Soci un segno tangibile della vitalità del Club, anche perchè si aiuta così enormemente il lavoro di propaganda.

CIBRARIO desidererebbe che fosse presente il presidente, il quale ha risposto ad una identica domanda rivoltagli direttamente dalla Sezione di Monza; conviene nella utilità della propaganda che si può fare a mezzo della " Rivista "; esclude però che la Sede Centrale abbia mai assunto un impegno formale nel senso prospettato dal collega Operti: si è trattato sempre di concessione transitoria, ed aggiunge costargli che in questi ultimi anni la Sezione di Monza non avrebbe più fatto domanda per la distribuzione della " Rivista ", dell'ultimo bimestre per i suoi nuovi soci studenti: lo richiese quest'anno, ma non si avevano copie disponibili.

PORRO, ammette in qualità di insegnante, l'utilità della propaganda alpinistica fra gli studenti delle Università d'Italia. Egli appoggia perciò la domanda del delegato Operti, affinché la concessione venga continuata e resa definitiva.

QUARTARA ritiene che per ragioni di equità la concessione debba estendersi a tutti i nuovi Soci studenti iscritti alle varie Sezioni del Club.

CHIGGIATO impegna il Consiglio Direttivo a discutere la cosa nella prossima seduta di Direzione.

OPERTI presenta un Ordine del giorno nel senso della proposta presentata e sostiene che di ciò si può benissimo discutere in sede di bilancio preventivo e che il voto dell'Assemblea è sovrano.

BERTETTI osserva che per fare ciò occorre concretare una cifra e che d'altronde l'Ordine del giorno

Operti, avendo carattere di una vera e propria proposta, non potrebbe essere votato in quest'Assemblea.

TEDESCHI (di Torino), FUMANELLI e QUARTARA, presentano altri Ordini del giorno intesi a dirimere la questione.

CAPPA appoggia l'Ordine del giorno presentato dal Delegato Operti.

CHIGGIATO pone in votazione, e viene approvato un Ordine del giorno concordato fra i diversi presentatori e così concepito:

" L'Assemblea invita la Direzione a studiare la possibilità di aumentare la tiratura della *Rivista Mensile* onde disporre per gli scopi di propaganda che saranno ritenuti più opportuni e segnatamente per la distribuzione di copie ai nuovi Soci studenti che si iscrivono nei mesi di Novembre e Dicembre ..

FERRINI, annunziandosi dalla Presidenza, fra gli applausi, la sua elezione a Vice-Presidente, ringrazia i presenti della manifestazione di affetto e di stima tributatagli e aggiunge che, se prova un intimo compiacimento nel vedersi eletto a tale carica, non è senza un senso di peritanza ch'egli si assume il nuovo compito, poichè sa quanto difficile sia il potere uguagliare in attività ed in valore il suo insigne predecessore.

Alle 17,30 il Presidente dell'Assemblea CHIGGIATO, posta in votazione la parte *passiva* del Bilancio che risulta *approvata*, dichiara chiusa la seduta, inviando i migliori auguri a tutti i Delegati ed ai Soci.

Il Presidente

G. CHIGGIATO.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. - PRIMA ADUNANZA. - 7 febbraio 1915.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Palestrino, Bobba, Casati, Cederna, D'Ovidio, Ferrari, Martinoni, Mauro, Mazzotto, Vigna e Cibrario, *Consiglieri*. - Scusarono l'assenza: Bozano, Chiggiato e Ferrini.

I. Costituì gli uffici sociali per il 1915 nel modo seguente:

Segretario Generale: Cibrario conte Luigi; *Vice-Segretario Generale e Direttore della Contabilità*: Vigna cav. Nicola; *Tesoriere del C. A. I. presso la Commissione per gli Istituti Scientifici G. Mosso all'Olen*: Rey cav. Guido; *Direttore di Biblioteca*: Ferrari dott. Agostino.

Membri del Comitato delle Pubblicazioni: Antoniotti cav. dott. Francesco - Berti dott. Antonio - Bobba cav. avv. Giovanni - Brasca prof. Luigi - Canzio Ettore - Chiggiato dottor Giovanni - Cibrario conte Luigi - Corti dott. Alfredo - De Amicis avv. Ugo - Ferrari dott. Agostino - Ferreri Eugenio - Frisoni dott. Antonio - Gnechi dott. Alessandro - Hess ing. Adolfo - Mauro prof. ing. Francesco - Operti avv. Guido - Parona nob. prof. Fabrizio - Perrucchetti

gen. comm. Giuseppe - Ratti prof. Carlo - Rey cav. Guido - Roccati prof. Alessandro - Santi dott. Flavio - Somigliana nob. prof. Carlo - Toesca di Castellazzo conte Carlo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna cav. Nicola.

Giunta esecutiva per la " Rivista ": De Amicis avv. Ugo - Ferrari dott. Agostino - Ferreri Eugenio - Vigna cav. Nicola.

Confermò nell'Ufficio di *Redattore delle pubblicazioni*: Walther Laeng, di *Segretario di Amministrazione*: Tirindelli maggiore cav. Lodovico, di *Incaricato della Biblioteca*: Sirombo cav. dott. ten. colonn. Natale.

II. Sussidiò per una volta tanto e in via eccezionale con L. 50: Scaramella Faustina vedova della guida Albareda di Chiesa Val Malenco e con L. 25 il portatore Buzzella Giulio fu Giuseppe di S. Martino Mont'Introzzo.

III. Assegnò medaglie d'oro per gare di ski alla Sezione Verbano, allo Ski Club Veneto, all'adunata di skiatori in Courmayeur e per gite alpine al Circolo Audace di Roma ed alla Società Escursionisti Pisani.

IV. Ritenne non essere il caso di aderire al Comitato Olimpico Nazionale, avuto riguardo alla natura ed agli scopi del C. A. I.

V. Tenuto conto del voto dell'Assemblea dei Delegati, deliberò di distribuire la " Rivista Mensile " a quanti si iscrivano al Club nei mesi di Novembre e di Dicembre con effetto dal 1° Gennaio dell'anno successivo, e che tale concessione abbia effetto per i Soci di quelle Sezioni che risultino in regola con le disposizioni statutarie e regolamentari circa la denuncia dei Soci morosi ed il pagamento delle quote da esse dovute.

VI. Diede atto che concorrono al Premio Montefiore-Levi di L. 500 per il 1914 le Sezioni: Ligure, di Milano, di Monza e di Torino, e nominò, affinché riferisca, una Commissione composta del senat. E. D'Ovidio, prof. C. Somigliana e cav. N. Vigna.

VII. Ammise allo studio la proposta di costituire dei rappresentanti del C. A. I. nei principali centri ove non esistono Sezioni.

VIII. Deliberò di sollecitare con circolare l'invio degli Elenchi dei Soci per il 1915 alle Sezioni che ne sono in ritardo, senza di che non sarebbe possibile fissare il numero delle copie della " Guida dell'Ortler " di prossima pubblicazione, occorrente per la distribuzione ai Soci.

IX. *Concorso a lavori sezionali.* — Le domande sono state 13 e furono ammesse per un importo complessivo di lire 52.600 di lavori, e tenuto conto dell'entità delle opere e delle condizioni di ogni Sezione, venne ripartito lo stanziamento come segue:

- | | |
|--|------|
| 1. <i>Sezione di Bergamo</i> : per ampliamento del Rifugio Curò al Barbellino (2° sussidio) L. | 850 |
| 2. <i>Sezione di Biella</i> : per riparazione e arredamento alle Capanne M. Bo, Rosazza e Sella al Felik " | 1000 |
| 3. <i>Sezione di Brescia</i> : per ricostruzione e riparazione del Rifugio Garibaldi in Val d'Avio " | 500 |

A riportarsi L. 2350

Riporto L. 2350

- | | |
|--|------|
| 4. <i>Sezione Cadorina</i> (Auronzo): per costruzione del Rifugio alla Forcella di Longeres (2° sussidio) " | 1500 |
| 5. <i>Sezione di Lecco</i> : per arredamento Capanna Lecco al Pian di Bobbio " | 150 |
| 6. <i>Sezione Ligure</i> (Genova): per la 2ª ediz. Guida Dellepiane, Annuario, arredi al Rifugio Aronte, Mostra fotografica, Padiglione all'Esposizione di Genova e conferenze " | 1750 |
| 7. <i>Sezione di Milano</i> : per opere stradali, rimboschimento, riparazioni e ammortamento Rifugio Carlo Porta, per riparazioni alle Capanne Grigna Vetta, Releccio e Rosalba " | 1550 |
| 8. <i>Sezione Monviso</i> (Saluzzo): per riattamento sentieri d'accesso al Rifugio-Albergo Q. Sella al Monviso " | 200 |
| 9. <i>Sezione di Monza</i> : per riparazioni e arredi alla Capanna Monza, conferenze e pubblicazioni " | 1050 |
| 10. <i>Sezione di Torino</i> : per ingrandimento Rifugio Pera Ciaval, saldo nuovo Rifugio Valle Stretta, prime spese nuovo Rifugio al Rutor, riparazioni agli altri rifugi, collocamento corde al Cervino, Annuario Sezionale, conferenze, Schedario alpino, collezioni Museo e giardino alpino, sussidi diversi ad opere alpine " | 3500 |
| 11. <i>Sezione Valtellinese</i> (Sondrio): per riparazioni Rifugi Marinelli, Marco-Rosa, Scais e Cederna, segnavie e gite scolastiche " | 600 |
| 12. <i>Sezione di Varallo</i> : per riparazioni e arredi Capanne Gnifetti, Nuovo Weissthor e Spanna al Becco d'Ovaga, sentiero d'accesso, sussidi per la mulattiera all'Olen e per un Albergo al Monte Moro . . . " | 1650 |
| 13. <i>Sezione di Verona</i> : per adattamenti, arredamento e sentiero accesso al Rifugio al Passo di Ristele " | 700 |

TOTALE L. 15.000

X. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Como. — Assemblea generale 8 gennaio 1915.

Nella sala sociale si tenne venerdì 8 gennaio l'assemblea generale ordinaria.

Numeroso il concorso dei soci intervenuti, molti dei quali muniti di deleghe.

Il Consiglio direttivo dimissionario era intervenuto al completo.

Il presidente avv. Michele Chiesa, che per più di un ventennio presiede con infaticabile attività e zelo il nostro fiorente Club, è salutato da un applauso

unanime, sincero, entusiastico, che gli dimostra sempre più, malgrado qualche recente amarezza, la simpatia, la deferenza e la fiducia della grande famiglia alpinistica comense.

Colla sua abituale bonarietà fece una cronaca riassuntiva dell'andamento annuale della Sezione. Riferì sulle gite collettive ed individuali compiute, compiacendosi che malgrado gli eventi e la guerra immane, che ha sconvolto e sconvolge tutta la compagine europea e mondiale, il nostro Club ha saputo e voluto svolgere completamente il suo programma

di gite, escursioni ed ascensioni, mentre, interpellato in merito alla recente istituzione di un Corpo di volontari alpini, comandato da un nostro egregio socio, il tenente avv. Prada, non ha creduto di negare il suo appoggio morale, persuaso di avere consenziente tutta l'Assemblea.

Accennò all'opera attiva e fattiva dei nostri delegati alla Sede Centrale di Torino, rilevando il frequente e valido intervento alle sedute dei signori rag. Gorlini, dott. prof. Carlo Somigliana e dottore Carlo Mira ed ebbe per tutti parole di elogio e di plauso meritato e sincero.

L'avv. Chiesa avanti di chiudere la sua esauriente relazione si rese interprete dei sentimenti di molti amici e colleghi mandando un saluto cordiale all'egregio socio maggiore Vittorio Rota, compiacendosi a nome della Sezione della recente sua promozione. A lui, che si era reso meritevole del nostro Club per avere riordinato egregiamente la nostra piccola biblioteca, il nostro plauso e ringraziamento sincero, spiacenti che egli abbia lasciato Como nel momento in cui si faceva migliore assegnamento dell'opera sua.

Per la conservazione o l'abolizione della Commissione gite, di recente introdotta, interloquirono i soci avv. Carughi, rag. Fara, prof. Barazzoni, sig. Galli e rag. Silvio Piatti. La discussione animata venne riassunta dal presidente che sottopose all'approvazione dell'assemblea un ordine del giorno presentato dal sottoscritto e così concepito: "La Sezione di Como del C. A. I., constatando l'inutilità della Commissione gite recentemente istituita, ne approva l'abolizione con conseguente modifica degli articoli 9 e 15 del regolamento interno", ordine del giorno che venne approvato all'unanimità.

Il rag. Gorlini svolse ampiamente una sua proposta per studiare la possibilità e l'opportunità di un Congresso alpino da tenersi presso la nostra Sezione nel 1916 e, non volendo abusare delle longanimità dei colleghi, si riservò di trattare nuovamente la questione, mentre chiese ed ottenne dalla presidenza che si tenga conto della sua raccomandazione.

Si procedette quindi alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, di cui verrà pubblicato l'elenco nella rubrica apposita.

— **Attraverso il Cadore: Conferenza del cav. rag. Mario Tedeschi, alla Pro Cultura Popolare, sotto gli auspici del C. A. I. (Sezione di Como), 22 gennaio 1915.**

Il titolo della conferenza ed il nome del conferenziere, già noto al pubblico comasco, richiamarono il 22 gennaio nel salone dell'Istituto Carducci il pubblico delle grandi occasioni.

Inutile dire che i più grandi applausi accolsero il simpatico ed eloquente conferenziere, che rispose ringraziando.

La conferenza, spiritosa, brillante, detta con voce metallica, vibrante di patriottismo, ispirata ai più alti ideali alpini, fu seguita dal fine ed intellettuale pubblico col più vivo interesse.

Non è possibile riassumerla. Fu la descrizione smagliante della memorabile escursione della carovana organizzata dal Touring e dal Club Alpino nel settembre del 1913. Le quattro giornate trascorse attraverso il Cadore furono descritte dall'oratore con più vivaci colori.

L'escursione fu tutta ispirata ad un'alta idea di italianità che esplose in modo superiore ad ogni descrizione a Pieve del Cadore nella storica piazza, dove si ammira l'effigie di Pietro Calvi, il grande patriota cadorino, e dove sorge il monumento del Tiziano, l'immortale pittore delle memorie antiche e nuove.

Cento splendide proiezioni resero ancora più interessante la bella conferenza.

Il valoroso conferenziere chiuse con un inno alato al Cadore, ricordando i versi immortali del Carducci.

Rag. G. GORLINI.

— Programma delle Gite per l'anno 1915.

7 febbraio. — **Monte Rai** (m. 1261). — Monti Lambrani.

21 febbraio. — **Sasso Gordona** (m. 1403). — Prealpi Retiche.

7 marzo. — **Mottarone** (m. 1403). — Prealpi Verbanesi.

21 marzo. — **Monte Nudo** (m. 1255). — Prealpi Varesine.

11 aprile. — **Cima La Grona** (m. 1732). — Prealpi Retiche.

2 maggio. — **Capanna Monza** (m. 1900) - **Grigna Settentrionale**. — Prealpi Orobiche.

16 maggio. — **Assemblea Primaveraile al Pian del Tivano** (m. 957). — Monti Lambrani.

31 maggio. — **Monte Resegone** (m. 1874). — Prealpi Orobiche.

13 giugno. — **Monte Legnone** (m. 2614). — Prealpi Orobiche.

27 giugno. — **Traversata dalla Grigna Meridionale** (m. 2184) alla **Settentrionale** (m. 2410). — Prealpi Orobiche.

11 luglio. — **Pizzo di Trona** (m. 2508). — Prealpi Orobiche.

25 luglio. — **Pizzo Cavregasco** (m. 2536). — Prealpi Retiche.

Dal 15 al 22 agosto. — **Settimana alpina nelle Alpi Retiche** - Sede alla **Capanna Marinelli** (m. 2812).

5 settembre. — **Capanna Volta** (m. 2300). — Alpi Retiche.

19-20 settembre. — **Capanna Carlo-Emilio** (m. 2140) - Ascensione al **Pizzo Forato** (m. 2968). — Alpi Retiche.

Ottobre-Dicembre. — **Gite autunnali** da destinarsi.

Partecipazione al Congresso del C. A. I. in epoca da destinarsi.

Sezione di Schio. — Assemblea Generale dei Soci. — Il 29 gennaio 1915 venne tenuta l'Assemblea Generale ordinaria, presenti N. 18 Soci. Letto ed approvato il verbale dell'Assemblea precedente, il Presidente dà relazione dell'Esercizio 1914. Ricorda anzitutto che in quest'anno la Sezione entra nel suo 20° anno di vita e constata con legittima soddisfazione il cammino percorso ed il felice risultato a cui si è giunti grazie alla costante concordia dei Soci tutti, al valido appoggio della Sede Centrale ed al generoso concorso di parecchi Soci.

Riferendosi al programma delle gite svolto nello scorso anno, rileva la sempre crescente partecipazione dei Soci alle gite sociali, e ricorda come degne di

nota sia per la loro importanza che pel numero degli intervenuti, quella allo *Spitz di Tonezza*, la statutaria ai *Forni Alti*, la Festa degli Alberi a *Campogrosso*, la gita al *Becco di Filadonna* e quella al *M. Cornetto*. Si rammarica però come, in causa della conflagrazione europea scoppiata nei mesi che maggiormente si prestano per le escursioni importanti, non sia stato possibile indire le gite alle Pale di S. Martino ed al M. Cavallo che erano nel programma, e come per lo stesso motivo ben poco di importante sia stato fatto dai singoli Soci.

Passando alla situazione finanziaria, annuncia che col decorso Esercizio si sono estinti completamente i debiti in precedenza contratti per la costruzione dei Rifugi, e spera che ben presto la Sezione abbia i mezzi per accingersi a qualche altra importante opera. Non fa proposte concrete perchè, data l'attuale incerta e minacciosa situazione politica che può da un momento all'altro mutare i destini della nostra zona alpina, ritiene più opportuno per ora che la Sezione conservi intatti i suoi mezzi onde rispondere prontamente ad un eventuale appello per qualche opera nazionale. *Il Segretario*: BUSA ENRICO.

Sezione di Biella. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

5 aprile. — **M. Mucrone** (colla Sezione di Milano. — Direttori: V. Aglietta, G. Bozzalla.

30 maggio. — **Cimon del Campo** - Sant'Eufrosia. *Gita scolastica*. — Direttori: Prof. C. Sormano, F. Poma.

27 giugno. — **Punta Chaparelle** - Lago della Vecchia. — Direttori: E. Pilone, A. Pozzo.

Luglio. — **Rocca Argimonio**. (Convegno Società Pietro Micca).

29-31 agosto. — Capanna Sella al **Félix**. — Direttori: Dr. F. Antoniotti, M. Sella.

19-20 settembre. — **Monviso**. — Direttori: Dottor F. Antoniotti, A. Aimone.

17 ottobre. — **M. Mucrone** (colla Sez. di Torino). — Direttori: V. Aglietta, E. Pilone.

Sezione di Bergamo. — Programma delle gite per 1915-1916.

14 marzo. — Gare di Ski alla Cantoniera della Presolana.

28 marzo. — **Colle di S. Fermo** (m. 1067 s. m.) e **Monte di Grone** (m. 1193 s. m.).

11 aprile. — Traversata da Castione della Presolana (m. 850 s. m.) per **Monte Alto** (m. 1720 c.) e **Monte Colombina** (m. 1187 s. m.) a Lovere.

25 aprile. — Festa degli Alberi sulla collina di Solto (m. 500 c.)

16 maggio. — Traversata dalla Cà San Marco (m. 1800 c.) pel **Passo di S. Marco** (m. 2000 c.) a Morbegno (m. 250 c.).

6 giugno. — Salita al **Monte Arera** (m. 2512 s. m.) dal Rifugio Crown Spelter (m. 1800 c.) e **Monte Grem** (m. 2050 s. m.) e discesa da Valcanale a Ardesio.

27, 28, 29 giugno. — Rifugio Curò al Pian di Barbellino (m. 1900 c.) e sulle cime circostanti.

18 luglio. — Laghi Gemelli (m. 2000 c.) e salita al **Monte Farno** (m. 2600 c.).

8 agosto. — Salita al **M. Legnone** (m. 2610 s. m.).
19, 20, 21, 22 agosto. — Gita al **Gran Paradiso** (m. 4061 s. m.) in Val d'Aosta.

22 agosto. — **Corno Stella** (m. 2620 s. m.).
19, 20 settembre. — Dal Rifugio Brunone (metri 2600 c.) al Rifugio Curò al Barbellino (m. 1900 c.) attraverso il **Pizzo Coca** (m. 3052 s. m.) e regione circostante.

10 ottobre. — Salita al **Monte Menna** (m. 2296 s. m.) da Roncobello (m. 1000 c.).

31 ottobre - 1° novembre. — Traversata da Gromo (m. 650 c.) a Vilminore (m. 1000 c.) per la Val Sedornia e il **Colle di Manina** (m. 1800 c.).

Dicembre. — San Giovanni delle Formiche (metri 612 s. m.).

Gennaio 1916. — Altipiano di Asiago (m. 1000 c.).

Gennaio 1916. — Esercitazioni di Sci al Piano di Bobbio (m. 1800 c.).

Febbraio 1916. — Gita ed esercitazioni con Sci a Foppolo (m. 1515 s. m.).

Sezione Verbano (Intra). — Programma delle Escursioni sociali per il 1915.

28 febbraio. — Convegno a Premeno - *Gare di Sci* fra i Soci del C. A. I. (Sezione Verbano). — Giuria organizzatrice: Dott. Cav. G. B. De-Lorenzi, Raffaele Taglioni, Francioli Nino.

14-15 marzo. — Convegno in **Valle Formazza** - *Gare di Sci* indette in unione allo Sci Club Formazza ed alla Brigata degli Amici della Valle Formazza.

11 aprile. — Al **Monte Carza** (m. 1118) sopra Cheglio. — Direttori: Ing. A. Pariani, Dott. Cav. G. B. De-Lorenzi.

2 maggio. — A **Quarna Sopra e Mazzuccone** (m. 1424) sopra Omegna. — Direttori: Ing. Cav. L. Cardini, Avv. Cav. E. Nobili.

23 maggio. — Al **Resegone** (m. 1875). — Direttori: Giovanni Pariani, Giuseppe Rossi.

13 giugno. — Al **Pian Cavallone** (m. 1566), ritorno da Miazzina. - *Assemblea generale dei Soci* all'Albergo della Crosa sotto Miazzina. — Direttori: Francioli Nino, Fumagalli Elvezio.

26-27 giugno. — Alla **Grigna Meridionale** (m. 2184). — Direttori: Ing. Molteni, Rag. Ettore Richelmi.

18-19 luglio. — Al **Monte Cistella** (m. 2880) da Varzo con discesa a Crevola. — Direttori: Ing. Carlo Farinelli, Fumagalli Elvezio.

1° agosto. — Al **Pizzo della Rossa** (m. 2887) sopra Devero, ritorno per Binn e Briga. — Direttori: Ing. A. Pariani, E. Mayerhofer.

14-15 agosto. — Al **Pizzo Bianco** (m. 3215) sopra Macugnaga. — Direttori: Dott. Giuseppe Zanoni, Francioli Nino.

5 settembre. — All'**Alpe dei Cavalli** - Forcola (m. 1984), ritorno dal Lago d'Antrona. — Direttori: Dott. C. Gennari, Ten. Col. Cav. O. Boggiani.

19-20 settembre. — **Bocchetta di Campo** (m. 2053) - **Laurasca** (m. 2182) e ritorno da Finero. — Direttori: Avv. Renzo Boccardi, Gino Caccia.

— Programma delle Gite giovanili e famigliari.

6 maggio. — *R.° Ginnasio e Scuole Tecniche di Pallanza*: Alle Alpi d'Aurelio e Colma di Cossogno (m. 1301).

27 maggio. — *Scuole Professionali e Secondarie L. Cobianchi - Intra*: A Santino - Ompio - Pizzo Fajé (m. 1351) e ritorno da Rovegro.

10 ottobre. — *Famigliare*: Piano d'Aurano - Manegra - Pizzo d'Omo - Premeno. — Direttori: Taglioni Raffaele - Scurati G. B.

Sezione di Susa. — Programma delle gite per l'anno 1915.

18 aprile. — **Rocca della Sella.** — Direttori: De Marchi, Villa.

16 maggio. — **Rocca Patanua.** — Direttori: Cataneo, Genin.

6 giugno. — **Punta Clotese.** — Direttori: Martin Armissoglio, Grottanelli.

20 giugno. — **Cervetto.** — Direttori: Couvert, Scarfiotti, Neveux.

11 luglio. — **Pierre Menue.** — Direttori: Grottanelli, Carpano, Miglia.

5 settembre. — **Monte Thabor.** — Direttori: Soria, Genin.

10 ottobre. — **Denti di Chiomonte.** — Direttori: Soria, Scarfiotti, Couvert.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.). — Ateneo di Genova. — A Segretario della S.U.C.A.I. presso l'Ateneo di Genova, venne designato il giovane Manlio Tortelli, studente del Politecnico.

— **Programma delle Gite d'allenamento per l'anno accademico 1914-15.**

29 novembre 1914. — **M. delle Figne** (m. 1172). — Direttore: Tortelli.

6 dicembre. — **M. Rama** (m. 1148). Festa delle Matricole. — Direttore: Aureli.

20 dicembre. — **P. Martina** (m. 1001). — Direttore: Menniti.

2 gennaio 1915. — Due giorni nella neve (località da stabilirsi). — Direttore: Ponsiglioni.

24 gennaio. — **M. Dente** (m. 1107). — Direttore: Bertolotti.

7 febbraio. — **M. Candelozzo** (m. 1036). — Direttore: Lopez.

21 febbraio. — **M. Beigua** (m. 1287). — Direttore: Aureli.

11 aprile. — **M. Alpesisa** (m. 845). — Direttore: De-Ferrari.

25 aprile. — **M. Argentea** (m. 1082). — Direttore: Figari.

2 maggio. — **M. Ermetta** (m. 1267). — Direttore: Aureli.

— **Ateneo di Napoli. — Elenco delle gite per 1915.**

17 gennaio. — Festa Nazionale delle Matricole in montagna - Airola - **M. Taburno** (m. 1393).

31 gennaio. — Gragnano - Letter - **M. Cerretto** (m. 1315).

13, 14, 15, 16 febbraio. — Carnevale in montagna - Accantonamento invernale a Rivisondoli (m. 1335) (Abruzzo). Esercitazioni cogli sci.

28 febbraio. — Corpo di Cava - **M. Finestra** (m. 1135).

14 marzo. — Avella - **M. Ciesco Alto** (m. 1495).

28, 29, 30, 31 marzo. — Piedimonte d'Alife - Lago del Matese (m. 1007) - **M. Miletto** (m. 2105) - La Gallinola (m. 1922).

11 aprile. — Gragnano - **M. Sant'Angelo Tre Pizzi** (m. 1443).

25 aprile. — **M. Somma** (Punta Nasone (m. 1137).

2 maggio. — Angri - **M. Sant'Angelo Albino** (m. 1131) - Cava dei Tirreni.

13 maggio. — Severino - **M. Termine** (m. 1820).

Agosto. — *Tendopoli* - Un mese di vita da campo in uno dei maggiori centri alpini.

Circolare di propaganda. — Venne pubblicata con un appello del prof. Galeotti e coll'elenco delle gite.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Geografica Italiana. — Nell'adunanza del Consiglio Direttivo del 22 gennaio u. s., l'ing. Novarese riferì sull'andamento della Spedizione del Dott. De Filippi nei monti dell'Asia Centrale e presentò un Ordine del giorno nel quale, considerati i risultati scientifici importantissimi ottenuti dalla Spedizione stessa nel campo della geografia e delle scienze ausiliarie, si esprime il voto che il R. Governo deliberi che la pubblicazione di tali risultati sia fatta a spese dello Stato " il quale verrebbe ad esprimere la sua approvazione per questa impresa che tanto onora la scienza italiana ". Non possiamo, dal canto

nostro, che pienamente appoggiare la proposta dell'ing. Novarese, rispondente ad un giusto senso di gratitudine per l'opera insigne prestata dal valente esploratore italiano.
w. l.

Società Escursionisti Milanesi. — Nell'Assemblea straordinaria del 30 luglio 1914, accoglieva con unanime approvazione la proposta del sig. Piero Fasana di dedicare alla memoria dell'ing. *Abele Miazza* (perito ai Torrioni Magnaghi) la cuspide ardata (P. Oveto del Pizzo Cornera di Fuori) da lui per la prima volta salita. Ne prendiamo atto.

Pubblicato il 31 Marzo 1915.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

Torino, 1915. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza



Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Crocè-Stella



Disponibile

Raccomandiamo ai lettori la cura ricostituente

STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Proclamato da migliaia di Medici
il miglior ricostituente dell'organismo e dei nervi.

È ottimo tonico ricostituente per le convalescenze
rigenera le forze, facilita la digestione.

Prescritto dai più illustri Clinici, ricono-
sciuto utilissimo per: I fanciulli pallidi,
deboli; le giovani anemiche, melanconiche,
deboli, macilenti; le persone estenuate dalla
fatica del lavoro, talvolta eccessivo, dalle
malattie, dagli abusi; i vecchi d'ambo i sessi
indeboliti; è di gusto squisitissimo; gradito
assai dalle signore e dai bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie
in 3 tipi distinti: Tipo I Forte (adulti) -
Tipo II Debole (bambini) - Tipo III (per
diabetici). — Qualora non si trovi inviare
Cartolina-vaglia di L. 3,60 per una bot-
tiglia grande - L. 6,60 per due - L. 12
per 4 bottiglie grandi (cura completa).

Indirizzare: STENOGENOL DE-MARCHI - SALUZZO

Gratis Opuscolo-réclame a richiesta.

TOSSITE? Usate le
Pastiglie S. Maria.
L. 1 la scat., franche
in casa inviando Car-
tolina Vaglia.

DOVETE PURGARVI? Pro-
vate la Magnesia del Cap-
puccino od il Ricinusöl
De-Marchi (ottimi fra i pur-
ganti). Per averli in casa in-
viare Cartolina Vaglia da 0,60.

Fra gli aperitivi più deliziosi da usarsi prima dei
pasti non vi è tipo migliore del LIQUORE ALLA
CHINA PERUVIANA DE-MARCHI DI SALUZZO.
Saggio in casa inviando L. 0,50.



LIQUORE
Strega
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO



FORNITORI DELLA
R.R. CASE

RICCARDO PIVETTI & C.^o

MANIFATTURA SPECIALE CALZATURE PER ALPINISTI

Fornitori C. A. I. — Via Dante, 4. — Telefono 5-82.



Equipaggiamento
SPORTIVO

Skis - Slitte
Corde
Piccozze
Mollettières
Cucine
Racchette
Sacchi
per montagna
Occhiali
Mantelline
Golf
Lanterne
Chiodi
Pedule
Laupar
Ramponi
Ferri
da ghiaccio

CASA
DI FIDUCIA

BRESCIA



FERRO - CHINA - BISLERI

VOLETE LA SALUTE??...

*Liquore tonico
ricostituente
del sangue*



FELICE BISLERI & C. - MILANO.